SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

265ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1978

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (5 - 26 maggio 1978)

Variazioni . . . . . *Pag.* 11370

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI DECRETI DA EMANARE IN ESECUZIONE DEGLI ACCORDI FRA L'ITALIA E LA JUGOSLAVIA, FIRMATI A OSIMO IL 10 NOVEMBRE 1975

Variazioni nella composizione 11343

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11343

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11344

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1155, 379-B e 489:

PRESIDENTE 11345, 11371
MURMURA (*DC*) 11345

Presentazione 11344

Presentazione di relazione . . . . *Pag.* 11344

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11343

Seguito della discussione:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » **(1164)**, d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » **(1116)**, d'iniziativa popolare:

BOMPIANI (*DC*), *relatore di minoranza* . 11352
BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia* . 11372
COCO (*DC*), *relatore di minoranza* 11345
PITTELLA (*PSI*), *relatore* 11360
TEDESCO TATÒ Giglia (*PCI*), *relatore* . . . 11365

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 11344

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta. (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione degli accordi fra l'Italia e la Jugoslavia firmati ad Osimo il 10 novembre 1975

P R E S I D E N T E . Il senatore Beorchia è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione degli accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, firmati a Osimo il 10 novembre 1975, in sostituzione del senatore Barbi, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 9 maggio 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1689. — « Disposizioni in materia di competenze accessorie a favore del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (699-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1999. — « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Consiglio italiano del Movimento europeo » (985-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1844. — « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) » (1201);

C. 1705. — « Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle case mandamentali » (1202);

C. 1621. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (1203);

C. 1620. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II, Scambio di Note e una Nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 » (1204).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . In data 8 maggio 1978, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » (1197);

« Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia » (1198);

dal Ministro della difesa:

« Nuova disciplina della posizione giuridica degli aspiranti delle Accademie militari » (1199);

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1200).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 9 maggio 1978, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » (1197), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri; MINNOCCI ed altri; BALBO. — « Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (235 - 256 - 403 - 682/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MARAVALLE ed altri; Consiglio Regionale dell'Umbria. — « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città » (618-756/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . In data 9 maggio 1978 il senatore Mancino, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 25 maggio 1970, numero 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1155).

Presentazione di disegno di legge

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Provvidenze a favore dei superstiti dei magistrati ordinari e dei dipendenti di cui alle leggi 27 ottobre 1973, n. 629, e 27 maggio 1977, n. 284, caduti nell'adempimento del dovere » (1207).

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Sui lavori del Senato

P R E S I D E N T E . Comunico che l'inizio della seduta pomeridiana sarà spostato dalle ore 17, come annunziato, alle ore 18, per dar modo di far seguire la commemorazione dell'onorevole Aldo Moro in Senato a quella della Camera — di cui era membro — che si svolgerà alle ore 17.

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1155

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Quale Presidente della 1ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, che sia inserito nell'ordine del giorno il disegno di legge n. 1155 recante: « Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Murmura si intende accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, **e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », d'iniziativa popolare.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Coco.

C O C O , *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ritorniamo a discutere il problema dell'aborto in un momento così doloroso e drammatico per il quale non si possono più trovare parole adeguate, perchè tutte le parole per esprimere l'esecrazione, lo sgomento e le preoccupazioni del paese sono state dette. Non intendo però ancorare il tema dell'aborto unicamente a quello della violenza che tanto male ha fatto e continua a fare al paese, anche se ritengo che abbiano avuto ragione quei colleghi che, nella discussione generale, hanno posto in risalto come l'aborto sia una forma grave di violenza perchè esercitata nei confronti delle persone o, se vogliamo, delle vite o delle speranze di vita più deboli e indifese; hanno avuto ragione pure quanti hanno posto in risalto come il disprezzo per la persona umana che anima tanta violenza si rinviene pure alla base di certe ideologie che in passato e anche oggi sostengono la tesi della liberalizzazione dell'aborto. Ma il richiamo ai sentimenti, pur intensi e sinceri, che ispira l'attuale tristissima situazione non mi sembra l'approccio migliore per una discussione pacata che si deve basare su valori fondamentali e perenni. Dobbiamo anzitutto osservare come a sostegno della legge che oggi viene proposta al nostro esame vi siano state due diverse filosofie, due diversi modi di concepire l'aborto, filosofie e modi certamente fra di loro profondamente diversi anche se poi arrivano allo stesso risultato. La prima legge sull'interruzione della gravidanza votata alla Camera considerava, sia pure in parte, l'aborto come un diritto civile della donna, quindi come una conquista della donna, come un passo importante per toglierla dalla condizione di inferiorità in cui una società cosiddetta maschilista l'aveva posta per molto tempo. Ora questa direttiva è stata recisamente, almeno a parole, ripudiata: infatti anche nella relazione di maggioranza, che pur perviene alla conclusione di raccomandare l'approvazione della sostanziale liberalizzazione dell'aborto, questo viene considerato come un male morale e fisico per la donna e insieme come la soppressione di una vita umana autonoma e diversa da quella della madre e viene finalmente da tutti accettata la tesi da noi sempre fermamente difesa e cioè che il concepito (che con l'aborto si distrugge) è un essere autonomo, irrepetibile, con caratteristiche proprie, che non può assolutamente considerarsi come parte del corpo materno della quale

la madre possa disporre come meglio le aggrada.

Noi accettiamo e riconosciamo come un dato positivo e rassicurante questa presa di coscienza onesta e meditata, la quale fa finalmente comprendere che l'originaria impostazione dell'aborto come diritto civile anzitutto si basava su una falsificazione dell'esperienza concreta e inoltre, per gravissima immaturità culturale o per malafede, voleva colpire obiettivi che tutti invece dovremmo tutelare. Infatti anche le più accese femministe dovrebbero sapere, se sanno guardare alla realtà effettiva e non soltanto a falsi miti, che la donna è la prima vittima dell'aborto e che molte volte — ritengo nella maggior parte dei casi — essa è indotta o condizionata all'aborto da altri o dal suo compagno o dalla famiglia e che quindi il diritto all'aborto apre la via o aggrava forme di violenza in danno della donna nei momenti di più fragile debolezza. Di conseguenza se si riflette sul modo come certi problemi sono stati impostati ci si accorge che sotto il falso programma di tutela della donna si è voluto invece combattere l'istituzione familiare, e non la famiglia cosiddetta borghese o parentale o come centro patrimoniale, ma quel tipo di famiglia-società naturale che la Costituzione garantisce come la più importante e significativa comunità sociale fra quelle in cui si esplica e si potenzia la persona umana individuale.

Pertanto, concludendo su questo punto, non credo di sbagliare o di equivocare asserendo che, dall'analisi sia delle enunciazioni di principio della legge in esame, sia della relazione di maggioranza e delle dichiarazioni rese da tutti i Gruppi e da tutti i parlamentari, è accettata la nostra opinione che l'aborto è un male, che deve essere contrastato e prevenuto in tutti i modi possibili, con tutti gli strumenti leciti di cui lo Stato si può servire.

Appare quindi alquanto singolare che partendo da questa premessa la maggioranza cosiddetta abortista (come ho già precisato in altri interventi, uso questa espressione senza alcun significato offensivo, ma solo per indicare un certo gruppo di parlamentari) pervenga alla conclusione che, nonostante il giudizio di valore recisamente negativo sull'aborto, questo debba essere, come mi propongo di dimostrare fra poco con l'analisi del testo legislativo, indiscriminatamente liberalizzato, e perciò quasi non valuti e nella sostanza trascuri che il diritto alla vita, quel diritto che si manifesta ed esiste fin dal primo momento del concepimento, è un bene fondamentale, che deve essere comunque prioritariamente garantito.

Abbiamo scritto che il ragionamento sul quale si base la relazione di maggioranza sostanzialmente si snoda nei seguenti punti: 1) il diritto alla vita è un bene intangibile; 2) per un complesso di cause socio-economiche l'aborto viene ampiamente praticato nonostante il divieto della legge e la sanzione penale; 3) l'aborto viene praticato nelle condizioni peggiori; 4) come conclusione, bisogna perciò liberalizzare l'aborto, per fare in condizioni igieniche e sociali migliori quello che attualmente si fa nelle condizioni peggiori. Si aggiunge a questo che la nuova legislazione sull'aborto dovrebbe far diventare palese un fenomeno attualmente clandestino e che, uscendo l'aborto dalla clandestinità, il doloroso fenomeno si potrà meglio conoscere, controllare e quindi contrastare e prevenire.

Già nel primo dibattito che si è svolto nelle Commissioni quando, anche per quanto attiene all'impostazione generale del problema, le posizioni erano molto più distanti e c'erano contrasti più vivaci, abbiamo sempre detto che non ritenevamo senza fondamento le ragioni della cosiddetta maggioranza abortista, perchè è certo che oggi l'aborto viene ampiamente praticato nonostante il divieto della legge e la repressione penale e che viene praticato nelle condizioni peggiori; però dicevamo allora e confermiamo oggi che, di fronte a queste considerazioni indubbiamente valide come analisi della situazione reale, bisogna anche valutare il contrario: che con questa legge sostanzialmente liberalizzatrice si viola il principio dell'intangibilità della vita umana e dell'assoluto rispetto che si deve a questo fondamentale valore.

Già allora ed anche adesso ho esaminato con la massima attenzione la normativa del testo per valutare senza prevenzione le dichiarazioni fatte da tanti illustri colleghi

che essa non legittima ma vuole combattere e prevenire l'aborto e debbo purtroppo pervenire alla stessa conclusione. Per la legge in esame, in presenza di alcune cause, peraltro molto genericamente indicate, la donna può chiedere l'interruzione della gravidanza; quando il medico a ciò legittimato riscontra — dice la legge — che non vi è urgenza (e questo significa che riscontra che non vi è, nel caso concreto, alcuna di quelle cause che giustificherebbero l'interruzione della gravidanza), nonostante questo, cioè nonostante l'accertata mancanza di una di quelle cause, la donna, trascorsi sette giorni, può comunque abortire. Questo significa che nel conflitto tra le ragioni di convenienza sociale o personale e la tutela della vita umana si è data una prevalenza assoluta, definitiva, indiscriminata a quelle ragioni di convenienza sociale o personale con sacrificio totale del diritto alla vita umana.

Nella precedente relazione avevamo scritto che l'aborto era praticamente liberalizzato con il limite soltanto di alcune procedure puramente formali che potranno e saranno certamente recepite dalle donne soltanto come una angustia o come una seccatura supplementare per arrivare liberamente al risultato voluto. Ci è stato, per così dire, controdedotto che il nostro giudizio derivava da una visione parziale e perciò errata della normativa, perchè lo scopo della legge dichiarato, riconfermato e ribadito è quello di rimuovere le cause dell'aborto.

Oggi si potrebbe aggiungere — e lo ha rilevato la relazione di maggioranza — che, da questo punto di vista, la legge è stata migliorata perchè viene indicato tra i compiti dei consultori quello appunto di rimuovere le cause dell'aborto e quindi i consultori debbono avere una funzione non di favorire, ma di contrastare fin dove sia possibile l'aborto.

Noi di questo prendiamo atto, però non possiamo chiudere gli occhi, non possiamo tranquillizzarci con le parole anche se queste sono messe nella legge perchè di ogni parola noi dobbiamo comprendere il significato normativo e la reale portata che avrà nell'applicazione della legge. Ebbene, prevedendo quella che sarà la normale ed inevitabile applicazione della legge, e con l'augurio di essere da questa smentiti, noi non possiamo escludere che in futuro di fronte alla determinazione della donna all'aborto non vi sarà alcun limite concreto ed efficace; vi sarà soltanto, come ho detto, quella procedura ed alla fine la donna deciderà liberamente e definitivamente se abortire o meno.

A questo punto debbo meglio precisare la posizione della Democrazia cristiana per quanto attiene al problema dell'autodeterminazione della donna. Sia al Senato nel precedente dibattito sull'aborto, sia alla Camera la Democrazia cristiana ha insistito per la corresponsabilizzazione del padre del concepito nella decisione se abortire o meno, così come ha chiesto una maggiore corresponsabilizzazione dei genitori per il caso di aborto di minorenne; ciò però non significa nè deve essere interpretato nel senso che noi consideriamo lecito o meno illecito l'aborto quando alla decisione sia stato corresponsabilizzato chiunque, o il padre del concepito o i genitori della minorenne o il medico o il giudice. Il motivo per cui noi abbiamo fatto e in parte ribadiremo queste richieste è un altro: per quanto riguarda la minore perchè non vengano alterati i princìpi e i valori del nuovo diritto di famiglia; per quanto riguarda il padre del concepito per « corresponsabilizzarlo » effettivamente — come dice l'espressione — perchè non bisogna dimenticare quella premessa per così dire di esperienza concreta per cui molte volte nella pratica non è vero che la donna voglia abortire e l'uomo invece vuole che non abortisca; avviene il contrario e molte volte la donna è indotta ad abortire perchè il padre del concepito non vuole assumere i doveri che derivano dal concepimento. Pertanto la *ratio*, l'intendimento della corresponsabilizzazione del genitore è principalmente questa, anche se noi riteniamo anche giusto e conforme ai valori naturali e giuridici della famiglia e del concepimento che sia pure tutelato non il diritto, perchè il diritto alla vita è proprio del concepito e non vi è alcun diritto dei genitori sulla vita del figlio, ma quanto meno

l'aspettativa o l'interesse del padre (ovviamente qui usiamo le espressioni « aspettativa » e « interesse » non certo nel significato che hanno in diritto privato dove vengono rapportate a fatti di natura patrimoniale, ma in senso molto diverso, di valori umani e spirituali, come si comprenderà chiaramente). Quindi il tema della corresponsabilizzazione deve essere analizzato valutando i motivi di opportunità, sui quali si può discutere e su cui si possono avere opinioni diverse, ma non significa che (ripeterò questo concetto fino a stancarvi, perchè ritengo sia importante e fondamentale) superata l'autodeterminazione per una qualsiasi eterodeterminazione, l'aborto diventi meno male: anzi può essere un male peggiore, perchè aggiunge alla violenza materiale sul concepito quella spirituale arrecata alla madre.

Il punto centrale dal quale partiamo, il punto che viene troppo trascurato quando si prospettano le esigenze di opportunità sociale che dovrebbero consigliare questo tipo di liberalizzazione dell'aborto, è quello del diritto alla vita del concepito fin dal primo momento del concepimento, diritto che consideriamo — come chiarirò tra poco — naturale ed assoluto. Non voglio riproporre qui il dibattutissimo problema dell'esistenza o meno di diritti naturali propri, innati, della persona umana; ritengo però che quando certi diritti sono considerati fondamentali e inalienabili da una Costituzione alla cui elaborazione e formazione hanno dato vita le maggiori forze politiche oggi rappresentate in quest'Aula, quando la Costituzione, nei cui valori fondamentali tutti ci riconosciamo, considera alcuni beni e valori come inalienabili, qualsiasi organo dello Stato, quindi anche il Parlamento, non può legiferare incidendo e ledendo profondamente questi beni e questi valori, in base a semplici e discutibili considerazioni di opportunità sociali, personali o di altro genere.

Peraltro, anche rileggendo la sentenza della Corte costituzionale con la quale venne dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del codice penale per la parte in cui non prevedeva che la gravidanza potesse venire interrotta quando l'ulteriore gestazione implicasse danno alla salute della madre, risulta evidente che la Conte con la massima chiarezza ha riconfermato che la vita umana e quindi quella del concepito sin dal momento del concepimento ha il rilievo e il valore di diritto fondamentale e inalienabile della persona umana, come tale, ripeto, costituzionalmente garantito di fronte a qualsiasi potere dello Stato. La sentenza della Corte costituzionale ha precisato ed esteso opportunamente il significato che doveva avere il principio di stato di necessità con riferimento al problema del concepimento e della interruzione della gravidanza, sostenendo che l'articolo 54 prevedeva una possibilità di valutazione comparativa tra il bene della vita del concepito e il bene della salute della madre in maniera tale da non salvaguardare tutte le possibili situazioni in cui il bene della salute fisica e psichica della madre doveva essere privilegiato.

Alcuni sostenevano, anche prima di questa sentenza della Corte costituzionale, che in ogni caso di conflitto tra il bene della salute della madre e quello della vita del concepito l'articolo 54 legittimasse il sacrificio del concepito a tutela della salute della madre nel senso che, in ogni caso in cui il protrarsi della gravidanza comportava il pericolo attuale di un danno anche futuro per la madre, era legittima la comparazione in base allo stato di necessità con il sacrificio del concepito: bisogna infatti, sia pure incidentalmente, osservare che, anche in base all'articolo 54, attuale deve essere il pericolo, ma non il danno, perchè il pericolo è probabilità rilevante di danno futuro (questa era appunto la tesi dell'Avvocatura di Stato). La Corte costituzionale opportunamente non ha voluto molto sottilizzare nella distinzione fra danno e pericolo, per dare la giusta considerazione alla salute fisica e psichica della madre quando — leggiamo nella motivazione — « un pericolo o un danno presente o futuro poteva importare quel sacrificio ».

Ora, qual è lo spirito e il significato di questa posizione? Che il bene e il diritto alla vita del concepito non deve considerarsi assoluto, nel senso che qualsiasi altro bene — non voglio dire interesse, perchè l'espressione potrebbe generare equivoci —

costituzionalmente garantito gli si debba in ogni caso subordinare. Questo è un limite comune e direi necessario per qualsiasi bene giuridicamente garantito, anche per il bene della vita di persone già nate ed adulte, perchè varie disposizioni del nostro codice (come appunto quella sullo stato di necessità) ne accettano il sacrificio, ma soltanto — e questo è importante e non dovrebbe mai essere trascurato — quando questo sacrificio è reso necessario per tutelare un altro bene di uguale o di maggior valore. Non vorrei dare interpretazioni troppo personali della sentenza della Corte costituzionale, però ritengo che nessuno su questo significato sostanziale possa dubitare. Un diritto può essere sacrificato ad un altro diritto ed un bene può essere sacrificato ad un altro bene, però il bene che legittima il sacrificio deve essere un bene uguale o di maggior valore. Ora, nella normativa concreta anche se non nei buoni propositi della legge in esame il bene della vita è sacrificato sostanzialmente in maniera indiscriminata.

Questo è il motivo per cui noi, senza alcun trionfalismo e senza alcuna arroganza di certezza morale nelle nostre posizioni, ma con fermezza, siamo contrari all'attuale legge sull'aborto.

Tanto il collega Bompiani quanto io abbiamo sempre cercato di evitare ogni valutazione della legge basata sui nostri convincimenti religiosi o sulle prescrizioni della morale cattolica: non perchè riteniamo che si possa prescindere, nella discussione di una legge, dai princìpi religiosi ai quali ciascuno di noi si ispira, ma perchè siamo anche coscienti della laicità del nostro Parlamento e del nostro Stato per cui la nostra fede religiosa può essere non condivisa da altri. Certamente se ritenessimo una legge contraria ai princìpi e agli imperativi morali della nostra fede religiosa, tale legge contrasteremmo esprimendo il motivo con la massima franchezza. Ma, in questo caso, ripetiamo, il principio che sorregge la nostra posizione è un principio di validità, se mi si può passare questa espressione, laicamente universale in questo Parlamento, perchè affermato, ribadito, difeso dalla Costituzione alla quale tutti ci ispiriamo.

Però non possiamo non darci carico di alcune impostazioni che sono state portate alla nostra attenzione nel dibattito sull'aborto. Riprendendo, per chiarirlo, un discorso che ho già fatto nella prima replica, perchè allora le mie parole furono alquanto fraintese, debbo osservare che si è cercato in vari modi e con molta abilità e con tesi ed argomentazioni senz'altro suggestive, di dimostrare che non vi è alcun contrasto tra questa legge e i princìpi cristiani e cattolici di tutela della vita perchè si è detto che questa legge non vuole legittimare l'aborto ma vuole soltanto prevenirlo e combatterlo nel modo migliore. Ora io non ho certamente la preparazione teologica o di teologia morale che hanno i colleghi che hanno sostenuto queste tesi, contrastando sul piano teologico quelle della Chiesa e del Pontefice; però alcune osservazioni elementari e pedestri dell'uomo della strada, di chi in questa materia non è particolarmente versato, le debbo fare. A me non pare possibile nè accettabile che un bene si possa tutelare rendendo privo di sanzione, di qualsiasi sanzione che non siano quelle puramente illusorie delle procedure previste da questa legge, il comportamento, il fatto che quel bene distrugge.

In secondo luogo ritengo che siano doveri e attitudini propri degli spiriti profondamente religiosi, quale io purtroppo non sono, considerare certi beni e certi valori di rilievo tale da non poter essere sacrificati, non soltanto nei confronti di aggressioni dirette e violente, ma neppure di fronte a qualsiasi considerazione pur giusta di convenienze sociali perchè ogni spirito religioso o cristiano, ed intendo questa espressione nel significato più largo (una volta, quando era di moda Croce, si diceva nel senso « crociano » del termine)...

A R T I E R I . Non è mai caduta la moda di Croce. Perchè dice: « una volta »?

P R E S I D E N T E . Voleva dire: più di moda.

A R T I E R I . I libri di Croce si vendono come il pane. Un'opera come quella di Croce non è una moda.

C O C O , *relatore di minoranza.* Vorrei replicare brevemente: non credo che i grandi pensatori possano essere di moda o non di moda e chiunque ha un minimo di sensibilità culturale sa che la cultura consiste soprattutto nel dialogo che si snoda attraverso i secoli tra tutti i pensatori. Se io ho usato l'espressione « quando Croce era di moda » l'ho detto — e credo che tutti l'abbiano capito — per irridere un poco e non perchè segua la tendenza di considerare i pensatori di moda e non di moda, o perchè mi associ a chi qualche anno addietro ha concluso che Croce era stato superato. Mi dispiace che il senatore Artieri non l'abbia capito. Chiudo la parentesi.

A R T I E R I . Ma così non la chiude. Mi pare che ci sia della pertinacia nel suo atteggiamento. Lei insiste in un errore.

P R E S I D E N T E . Senatore Artieri, la prego di consentire il proseguimento del dibattito. Cerchiamo di non deviare la discussione da un argomento tanto importante per passare ad un altro altrettanto importante ma non all'ordine del giorno.

C O C O , *relatore di minoranza.* Dicevo dunque che il dovere proprio della morale cristiana di salvaguardare il valore della persona umana, anche quando tale salvaguardia possa portare a sacrifici gravi o a conseguenze socialmente negative — dovere che costituisce il fondamento della civiltà e della filosofia umanistica e anche laica che pone l'uomo al vertice e come fine di ogni istituzione ed apparato — dovrebbe ispirare gli spiriti profondamente religiosi — come certamente lo sono alcuni colleghi, specialmente della Sinistra indipendente — ad una più tenace, quasi assoluta, direi, tutela della vita, senza distinzioni — per me, lo confesso incomprensibili — tra la vita astratta, legislativamente o giuridicamente configurata, e vita concreta, uomo singolo e reale, quale — così ci è stato detto — valorizzano i testi fondamentali del cristianesimo; infatti se la sanzione dell'aborto è astratta e può apparire disumana, il fatto che con la sanzione si vuole combattere è distruzione di una realtà viva, di carne e di sangue e, per chi ci crede, offesa ad uno spirito e ad un'anima concretamente viventi.

Non riprendo in questa sede, se non con un breve accenno, il tema della viva preoccupazione — questa sì puramente laica — che i tentativi di piegare gli insegnamenti della morale cristiana o di qualsiasi morale religiosa alle strategie di una parte politica, alterando e confondendo la reale dialettica di idee contrastanti, possano di quella parte politica incrementare le tendenze all'egemonia totalizzante.

Ritornando all'esposizione della nostra posizione debbo ribadire che la nostra fermezza — valida per il presente e per l'avvenire di fronte ad ogni possibile proposta di sacrificio della vita umana — non esclude che ci si debba far carico di tutte le esperienze negative che l'attuale situazione determina. Abbiamo sempre ritenuto ed operato nel senso che l'impegno preminente deve essere rivolto a combattere le cause dell'aborto ed accettiamo quella parte di questa legislazione che è rivolta a prevenire ed a combattere tali cause. Riteniamo però che, dopo la bocciatura della legge al Senato, si sarebbe dovuta seguire una via diversa, non quella di riproporre negli stessi termini la legge che era stata bocciata e che comunque accetta soltanto metà del Parlamento; bisognava trovare una via per conciliare queste due opposte esigenze: da una parte tutte quelle di carattere sociale, di convenienza e di opportunità, che consigliano la modifica del codice penale ma dall'altra anche le esigenze della tutela del diritto alla vita. E non perchè mi voglia citare debbo ricordare che dopo essermi consultato con gli amici del Gruppo, proprio all'indomani della bocciatura della legge al Senato, ho pubblicato sul « Popolo » un articolo in cui ponevo in risalto la necessità di raggiungere un accordo tra queste due contrastanti esigenze e, a titolo personale, aggiungevo che si poteva, pur come ipotesi di studio, immaginare un giudizio negativo dell'ordinamento sull'aborto non espresso necessariamente in una sanzione penale tradizionale. Però ciò non significa che si possa accettare la sostanziale e obiettiva ipocrisia,

nonostante la buona volontà soggettiva di coloro che l'hanno elaborata, di questa legislazione, la quale, ripeto, partendo da tutte le più alte e solenni dichiarazioni di tutela del diritto alla vita, arriva poi all'indiscriminata liberalizzazione dell'aborto.

Altro tema che è stato affrontato e che ha una sua rilevanza fondamentale è quello del *referendum*. Molti colleghi intervenuti in questo dibattito ed anche la relazione di maggioranza sostengono che questa legge deve essere approvata, e deve essere approvata nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera, perchè altrimenti andremmo incontro ad un *referendum* assurdo. Si è detto giustamente che, in questo momento e in questa contingenza storica che diventa purtroppo ogni giorno più drammatica e dolorosa, il paese non sente proprio il bisogno di lacerarsi per un *referendum* sull'aborto. Si è detto inoltre che in questo *referendum* tutti ci troveremmo in una situazione di grave imbarazzo perchè da una parte nessuno vuole che rimanga l'attuale legislazione sull'aborto, dall'altra però si rifiuta egualmente quell'assoluta, indiscriminata, totale liberalizzazione dell'aborto che seguirebbe ad un'abrogazione per *referendum* dell'attuale legislazione, nè si vogliono far cadere tutte le disposizioni che questa legge prevede a tutela della madre e per prevenire l'aborto.

Si tratta, l'ho detto e dobbiamo riconoscerlo, di considerazioni valide, anche se è stata insinuata, quasi a futura memoria, come si dice nei processi, una proposizione che deve essere chiarita. Si è detto: siccome la Democrazia cristiana non vuole mantenere questa legislazione sull'aborto, non può impegnarsi nel caso di *referendum* a un no per l'abrogazione della legge. Questo è vero, ma è vero anche che questa argomentazione vale per la posizione di tutti i partiti perchè anche i partiti favorevoli al testo oggi in esame, siccome non vogliono quelle conseguenze che deriverebbero dalla mera abrogazione delle disposizioni del codice, per la stessa logica non potrebbero impegnarsi a dire sì a quel *referendum*. Quindi questo è un *referendum* che, nonostante le premesse libertarie dalle quali è partito, sostanzialmente violenta la volontà della stragrande maggioranza del paese e del Parlamento.

In proposito faccio solo un accenno (anche perchè la Democrazia cristiana non ha preso posizione su questo argomento) alla proposta responsabile che è stata fatta dal Movimento per la vita, affinchè questo *referendum* si svolga regolarmente, ma chi ritiene di non dover sottostare a un sì o a un no, egualmente rifiutati, operi coerentemente in tal senso e indichi alla stragrande maggioranza del popolo italiano la via corretta e democratica per liberarsi dal ricatto del *referendum*.

Proprio perchè non ho limiti di tempo, ritengo doveroso pormeli personalmente e mi avvio alla fine lasciando che altri argomenti e quelli stessi che io ho illustrato siano svolti meglio di me dal collega Bompiani. Riassumo brevemente la nostra posizione: apprezzamento per la parte positiva della legge a tutela e a difesa della maternità e per la prevenzione dell'aborto anche se sostanzialmente si tratta di buoni propositi incompleti e difficilmente realizzabili; riconoscimento che alcuni passi avanti sono stati fatti anche se non riteniamo che ciò sia sufficiente per far diminuire o cessare gli aborti; valutazione negativa su tutta la legge là dove questa perviene sostanzialmente all'indiscriminata liberalizzazione dell'aborto; preoccupazione anche nostra per il *referendum*, ma non riteniamo, altrimenti saremmo in grave contrasto con quanto abbiamo precedentemente sostenuto, che le preoccupazioni per il *referendum* possano far venire meno le preoccupazioni per la violazione del diritto alla vita che questa legge indubbiamente comporta.

Quindi, pur rendendoci conto di tutte le opinioni che sono state espresse in questa Aula, pur rendendoci conto della buona fede, se possiamo usare questa espressione, di coloro i quali prospettano e raccomandano l'approvazione di questa legge, senza fare nessun riferimento a titolo di paragone con le altre esperienze storiche tristissime nelle quali il diritto alla vita è stato sacrificato per esigenze che allora, in quei contesti storici o per quei gruppi dominanti, appari-

vano ugualmente significative e importanti, riteniamo che questa legge debba essere respinta e in tal senso opereremo coerentemente nel prosieguo del dibattito.

Riteniamo — e concludo — che neppure le considerazioni sui pericoli che comporta il *referendum* — anche perchè non vi è nessun dovere nè politico nè giuridico di sottostare alle forche caudine che il *referendum* ha voluto imporre al popolo italiano — ci possano far deflettere dalla nostra posizione che varrà in ogni caso come testimonianza, lo ripeto, per il presente e per il futuro affinchè tutti gli apparati e le strutture, le convenienze e le ideologie potenzino la persona e la vita umana e perchè invece questa non venga sacrificata ad esigenze contingenti che oggi tutti possono ritenere giustificate e indilazionabili, ma che diventano assurde se ad esse attribuiamo un potere così indiscriminatamente distruttivo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Bompiani.

B O M P I A N I , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo doveroso, quale relatore di minoranza, rilevare anzitutto l'apporto alla chiarezza del dibattito offerto dai senatori democristiani, nei loro interventi: interventi omogenei nei contenuti e fra loro sotto molti aspetti complementari.

Ciò nasce dalla spontaneità e dimostra come venga, nel nostro Gruppo, intensamente « sentito » il problema.

Pregevoli contributi di approfondimento e di valutazione negativa del disegno di legge che discutiamo sono stati apportati anche dai senatori Brugger, Artieri, Nencioni, Pecorino e Pisanò. Sento il dovere, come relatore di minoranza, di ringraziarli vivamente.

Di portata volutamente più limitata, e diretti esclusivamente a richiamare le ragioni essenziali che giustificherebbero questa legge che stiamo discutendo, sono stati gli interventi dei vari rappresentanti della maggioranza favorevole alla legge: sento il dovere, e non formale, di testimoniare anche ai colleghi Gozzini, La Valle, Talassi, Pinto, Guarino, Occhipinti, Bettiza e Pieralli, l'apprezzamento dei relatori di minoranza per la sincerità con la quale hanno voluto esporre il loro pensiero. Altrettanto, anzi a maggior ragione, tale ringraziamento va ai relatori di maggioranza Giglia Tedesco Tatò e Pittella.

Mi sembra utile ripercorrere per grandi linee il cammino della discussione, riassumendo i grandi temi che l'hanno dominata, ed esporre, punto per punto, i motivi della nostra avversione a questa legge. Non accennerò alle problematiche relative alla partecipazione alla decisione all'aborto del padre del concepito, o quelle riguardanti la minorenne (che sono ovviamente fondamentali per la valutazione della legge) od al *referendum* abrogativo, per il semplice motivo che sono state trattate dal collega Coco con una esposizione estremamente chiara e di alto contenuto giuridico.

Qualche parola sull'oggetto fondamentale della nostra considerazione: il concepito.

Coloro che ne hanno voluto richiamare la natura e la dignità nel corso del dibattito, l'hanno definito comunque dotato di vita umana (Trifogli). Anche il senatore Nencioni, pur non volendosi impegnare in una discussione sulle « teorie scientifiche del momento magico in cui l'afflato vitale pervade l'essere » (così si è espresso con bella immagine), riconosce in lui vita umana.

Essere umano autonomo, è stato definito da Del Nero; essere umano in formazione, fornito di individualità precisa, l'ha definito il senatore Valiante, andando più avanti nella precisazione delle sue caratteristiche. Giustamente Ruffino ha fatto osservare che la stessa maggioranza a favore della legge riconosce che lo « zigote » è « vita umana »: ciò è scritto nella relazione di maggioranza, ed anch'io do pieno atto del felice punto d'arrivo di questa parte della discussione, che spazza via definitivamente ogni posizione mistificante ascoltata in precedenza.

Ma, allora, come si spiega l'atteggiamento dei favorevoli alla legge? Trifogli ne ha tentato una spiegazione: ha fatto presente come, impossibilitati a negare che il concepito sia vita umana, i fautori di questa legge pre-

feriscono sorvolare sul problema fondamentale, e dire che si deve debellare la clandestinità dell'aborto.

Se è così, è chiaro lo stridente contrasto fra i « valori » che vengono messi in bilancio (vita del concepito contro clandestinità dell'aborto) e non è sufficiente affermare che in ogni modo il concepito è condannato, perchè tale è la decisione della donna: c'è anche tutta la problematica del « coinvolgimento dello Stato » nella faccenda, e di questo accenneremo fra breve.

Il senatore Rizzo ha fatto ben presente la contraddizione insita nella legge: pur accettando la continuità dello sviluppo e la natura umana dell'embrione, nei primi 90 giorni il concepito è ridotto a « cosa ».

Personalmente, ho già in quest'Aula, come in altre sedi, richiamato le nozioni di natura biologica, embriologica e genetica che ci definiscono il « concepito » e che ci consentono di attribuirgli la dignità di « individuo » appartenente alla specie uomo; unico cioè ed irripetibile, quanto meno dal momento della iniziale formazione della doccia neurale, corrispondente alla fase di appena avvenuto impianto nella cavità uterina. Non credo necessario insistere ulteriormente su questi aspetti in quest'occasione, proprio perchè da ogni parte mi si dà ragione: mancano i contraddittori, nessuno ha contestato questi fatti della biologia, anche perchè ci si porrebbe in una situazione assurda.

Lo stesso fenomeno è avvenuto non solamente alla Camera, ma anche in altri Parlamenti europei e non europei allorchè è stata discussa una qualsiasi legge di regolamentazione estensiva, in pratica di liberalizzazione, dell'aborto.

Il vero dramma sta nel fatto che del portato scientifico non si tiene il dovuto conto, e si sorvolano tutte le implicazioni che una corretta conseguenzialità del ragionamento offre per la tutela anche giuridica del concepito.

C'è da chiedersi: « perchè » si verifica questa incomunicabilità fra i dati della scienza ed il diritto, quasi che l'uomo fosse inesorabilmente condannato a ragionare a compartimenti stagni? Dove non soccorre, come tale, la formulazione giuridica preesistente, la « tradizione » del diritto o quella del « codice », vi è pur sempre la « ragione » che dovrebbe provvedere ad unificare, nell'ambito della sintesi di cui è capace, i vari « particolari » che derivano da ciascuna specializzazione della scienza. Orbene, la « ragione » ci dice che, ontologicamente, il concetto di persona non può essere rifiutato all'embrione, individuo umano singolo ed irripetibile, geneticamente diverso dalla madre, in sviluppo nel grembo materno, qualunque sia il grado di crescita raggiunto e di « dipendenza » nutrizionale materna.

A lui spetta la primordiale dignità di uomo, così come, distaccatosi vivo e vitale dal corpo materno, a lui spettano la qualifica, i diritti ed i doveri di « cittadino ».

Non si può negare che questa fondamentale progressione dei concetti c'è anche nell'ordinamento della Repubblica: non a caso l'articolo 2 della Costituzione si riferisce all'« uomo », mentre l'articolo 3 introdurrà, d'ora in avanti, il « cittadino ».

Bene hanno fatto i colleghi Mancino, Murmura e soprattutto Valiante a ricordarci che affidare la qualifica di « persona giuridica » solo al feto distaccato dalla madre è un artificio che attiene i rapporti giuridici propri del « cittadino », ma non contraddice con il fatto ontologico, che viene prima della specificazione giuridica dei rapporti stessi. La natura di « soggetto di diritti » si applica anche all'embrione.

Vorrei osservare, inoltre, che non riesco a comprendere l'ostinarsi dei « laici » a non praticare questa « sintesi razionale » fra i vari apporti delle scienze, biologiche e giuridiche, nell'ambito di questo problema.

Vedo in questo problema proprio una « frontiera » del pensiero laico. Il credente può avere anche un'altra giustificazione nel costruire l'immagine del mondo: cioè la rivelazione. Ma il laico non ha altro che la « ragione » e la sua visione del mondo è poggiata sulla scienza, alla quale affida l'interpretazione della vita e dell'uomo. Rifiutare la intercomunicabilità del sapere, al fine di costruire una visione « unitaria » scientifica dell'uomo, significa votare il laicismo a smentirsi, ad evolvere, incoerentemente, verso un nuovo fideismo, che in questo caso

privilegia però valori personali e spesso egoistici. È probabilmente questa l'ultima spiegazione del « perchè » alla domanda che ci ponevamo innanzi.

Consentitemi, ora, qualche riflessione sui rapporti fra aborto volontario e cultura contemporanea.

Una valutazione severa del contesto culturale attuale nel quale si inserisce anche la proposta legislativa che legalizza l'aborto, è stata condotta in alcuni interventi dei senatori democristiani ed anche di senatori di altri partiti non favorevoli alla legge. Assirelli, Del Nero, Bausi e Foschi hanno richiamato, anzitutto, le profonde divergenze culturali che oppongono la visione della vita e dell'uomo, nei due schieramenti, ed hanno sottolineato come questa legge rappresenti comunque il fallimento di una società, e di un'epoca, che si proclama tuttora solennemente ispirata ai principi di tutela della vita e della sua dignità. Da questo dramma, nè cristiani, nè marxisti escono vincenti, qualsiasi esito abbia la battaglia parlamentare, ha ricordato Assirelli, in ragione delle gravi carenze ed errori compiuti nell'educazione delle giovani generazioni. Ma, se molte responsabilità ricadono su quegli uomini di cultura che ci danno l'immagine della disperazione, ha detto Bausi, vi sono anche generosi tentativi di altri intellettuali che credono invece e si manifestano pubblicamente per la « rinascita » dell'uomo.

Il vero pericolo, a mio parere, sta nell'« assuefazione all'aborto », in una cultura che lo ha reso tecnicamente facile e giuridicamente protetto. Oggi, sull'aborto, ancora si discute e ci si interroga.

Il fatto, a mio parere, non si pone solo a livello di una « ricerca intellettuale »: mi sembra difficile negare che forze potenti hanno portato all'emergere del problema dell'aborto a livello di coscienza collettiva in tutte le culture contemporanee ed al tentativo di razionalizzarlo, anche in sede legislativa, in modo diverso rispetto al passato: e fra queste forze da un lato la consapevolezza di una mutata dimensione personale-sociale della donna, e dall'altro il desiderio dei giovani di costruire i propri « valori » morali in modo autonomo dalla tradizione. Fatti, in sè, ricchi di elementi positivi, ma che non debbono pregiudicare il rispetto dei valori e dei diritti fondamentali dell'uomo, che valgono per tutti i tempi e per tutti i sessi e per tutte le età. A quest'esigenza si richiamano la proposta della nostra parte e quella del Movimento per la vita. Non riusciamo a vedere, nonostante affermazioni analoghe, un indice concreto (e cioè tradotto in norme di legge) di ossequio a questi valori nella ipotesi della controparte, anche se è innegabile lo sforzo di socializzazione del problema.

Pressochè unanime è stato il riconoscimento, da parte dei senatori democristiani intervenuti nel dibattito, dell'aborto volontario come espressione di « violenza ». Diverse sono state però le sfumature del concetto: contro la vita per il senatore Del Nero; contro l'uomo come tale e contro la legge naturale che supera la legge degli uomini per il senatore Aletti; contro i più deboli ed indifesi per il senatore Ruffino; contro la donna che più facilmente diviene strumento dell'uomo per i senatori Brugger e Busseti e per la senatrice Codazzi, secondo la quale il diritto all'autodeterminazione viene ad essere atto di nuova mistificazione, contraddicendo al vincolo di solidarietà che dovrebbe essere uno dei pochi punti fermi su cui costruire una diversa qualità di vita. Che l'aborto, di per se stesso, sia un gesto violento contro la vita e contro la donna è un concetto presente anche fra molti di coloro che sono favorevoli a questa legge: ne diamo atto, con la viva speranza che ciò porti veramente ad una lotta comune contro l'aborto. Ma dove il nostro contrasto è irriducibile è nella valutazione del grado di libertà personale e di autonomia che è, legalmente, concesso alla donna nell'esercitare questa violenza contro un terzo, cioè l'embrione che porta in grembo. Indubbiamente, la coscienza di ognuno sul piano morale può determinarsi « liberamente » al bene o al male, consapevole dell'offesa apportata ai « valori ». Ma non per questo la collettività può ammettere una libertà sociale dell'agire, quando l'azione danneggia, anzi in questo caso, sopprime un terzo. Nemmeno allorchè questo terzo vive nel ventre della donna. Fortunatamente e consapevolmente, nessuno in que-

sto dibattito ha richiamato il feto come « ingiusto aggressore », concetto che risuonava in altri tempi nei nostri dibattiti. Si dovrà dire, invece, che la collettività (cioè lo Stato) dovrà non infierire disumanamente su chi abortisce, potrà anche perdonare (il che significa mandare esente da pena), ma non potrà cessare di riconoscere che un valore è stato offeso.

E quest'ultimo concetto mi porta ad esaminare quella parte non marginale del dibattito che ha cercato di interpretare il « sentimento popolare » nei confronti dell'attuale proposta di legge.

Da parte della Democrazia cristiana, è stato messo in rilievo come la maggioranza popolare sia contraria all'aborto volontario legalizzato, che viene interpretato come un gesto sostanzialmente « contro natura » (l'hanno affermato quasi con le stesse parole Codazzi ed Aletti) anche per la matrice profondamente religiosa della tradizione cattolica, che guida l'atteggiamento e la valutazione delle cose nel nostro popolo, come hanno riconosciuto Mancino e Murmura.

Ma anche ponendosi in un'ottica « laica », il nostro popolo respinge soluzioni giuridiche che appaiono soddisfare un limitato settore piccolo borghese (lo ha ricordato Colella), nascendo da un'opzione sostanzialmente illuministica (l'ha affermato Mancino).

Aletti, infine, ha messo in guardia verso la crescente sensazione, vissuta da molti cittadini, di una divaricazione fra essi ed i legislatori, che tendono ad allontanarsi da certi valori di fondo della tradizione nazionale, valori che anche molti giovani, dopo la sbandata del '68, riscoprono e vogliono oggi recuperare. In definitiva (questo mi appare il punto fondamentale) la coscienza popolare avverte che è dovere del legislatore richiamare, nella legge, il concetto di disvalore e di illecito che è legato all'aborto anche se poi non commina pene per chi lo compie. L'affermare che « l'aborto non è mezzo per il controllo delle nascite » è qualcosa, ma non è tutto se poi lo si lascia come opzione individuale insindacabile per la salvaguardia di una salute psichica soggettivamente intesa ed a limiti indefiniti.

Tutti i senatori democristiani e tutti i senatori degli altri Gruppi non favorevoli alla legge che si sono levati a parlare, hanno duramente commentato il testo che stiamo esaminando. È stata definita una legge contraddittoria dai senatori Ruffino, Colella, Pecorino; ricca di voluti silenzi esplicativi ed ipotecante, in certi passi, le intenzioni altrui dal senatore Nencioni; ipocrita e sviante l'interpretazione delle norme, soprattutto nel contrasto evidente fra le premesse dell'articolo 1 ed il contenuto degli articoli 4 e 5, dai senatori Ruffino, Trifogli, Giacometti, Del Nero ed altri.

Io stesso, in sede di discussione generale, ponevo un lungo elenco di elementi di « ambiguità » presenti nella normativa. Che la normativa non sia, in taluni punti, chiaramente esposta — tale da far supporre necessaria una revisione a breve scadenza — l'ammettono anche i senatori Gozzini, La Valle e Guarino, ma non ritengono che il fatto costituisca argomento di sostanza tale da bloccare l'*iter* della legge. A nostro parere, il problema invece è proprio di « sostanza », per le implicazioni che può avere nel futuro la ratifica giuridica di una linea che accoglie sotto il grande e generico « ombrello aperto » della protezione della salute (per altro intesa sempre in senso soggettivo) anche atti oggi ritenuti a stragrande maggioranza dalla coscienza popolare come antigiuridici.

L'inadeguatezza a difendere il concepito, in assoluto nei primi tre mesi, e senza adeguate garanzie sulla obiettività dell'esistenza di un contrasto fra i due beni, che pure la Corte costituzionale nella nota sentenza ha voluto che almeno venissero comparati, è stata affermata nel dibattito soprattutto da Colella, da Del Nero, da Mancino, da Brugger, da Bausi, da Murmura e da molti altri: e questo corrisponde, purtroppo, alla realtà.

La valutazione che i senatori Gozzini, La Valle ed altri ci hanno riproposto nel dibattito, essere la responsabilizzazione della donna (la così detta « autodeterminazione ») la misura più idonea a proteggere il concepito, non è esauriente sul piano giuridico, anche se dobbiamo riconoscere, sul piano esistenziale, che la minaccia della pena ferma ben pochi propositi abortivi dal mettersi in atto.

La normativa che stiamo discutendo è stata valutata negativamente anche sotto l'aspetto che interessa i compiti del medico. I senatori Del Nero e Cravero hanno rilevato le gravi pressioni che, anche se non esplicitate, possono scaturire sul medico obiettore di coscienza dal dispositivo ad esempio della mobilità del personale; l'estensione immotivata dell'opera del medico a compiti burocratici, soprattutto di testimone della volontà abortiva altrui — che non può in qualche modo non coinvolgerlo — è stata rilevata dal senatore Rizzo; mentre la formulazione non idonea a chiarire i limiti dell'obiezione di coscienza nel disposto stesso è stata sottolineata dal senatore Nencioni e dal senatore Cravero.

Vivaci critiche sono state giustamente mosse dal senatore Brugger alla mancanza, nella legge, di provvedimenti atti a scoraggiare l'aborto volontario ripetuto, notoriamente grave non solo sotto il profilo etico-giuridico, ma sanitario.

Peraltro, molti senatori democristiani, e fra questi Bausi, Rizzo e Giacometti, hanno posto in evidenza come fra il testo respinto dal Senato e quello che oggi discutiamo non vi siano sostanziali differenze: contrariamente a quanto ha sostenuto il senatore Guarino, pur con l'eleganza dialettica abituale, le modifiche apportate non sono tali, per il Gruppo democristiano e più in generale per tutti coloro che sono contrari a questa legge, da consentire un giudizio diverso da quello a suo tempo espresso.

Nel dibattito in quest'Aula, come nella precedente discussione in Commissione, è sostanzialmente mancata da parte dei favorevoli al disegno di legge una puntualizzazione del coinvolgimento dello Stato nella normativa che stiamo esaminando. Si dà per scontato che, attraverso la lettura precedente in Senato e quella avvenuta alla Camera, sia stata realizzata una soddisfacente, direi, « regolamentazione » della neutralità dello Stato, e non si vuole più riportare l'attenzione su questo fatto. Ma ciò è stato contrastato, nella discussione, da alcuni dei senatori democristiani intervenuti: ed io desidero ribadire queste argomentazioni, perchè mi sembrano fra quelle determinanti la nostra opposizione a questa legge.

La neutralità dello Stato non ci convince perchè riteniamo che lo Stato non possa esimersi dal prendere una posizione esplicita di condanna dell'aborto volontario, quanto meno al fine di richiamare al cittadino anche l'esistenza di valori positivi a cui riferirsi. Appare evidente, invece, che lo Stato con questa legge fa una scelta: considera appartenente alla « sfera dell'individuale » la gravidanza iniziale: ciò che, a nostro modo di vedere, contrasta macroscopicamente con l'oggettività del « diritto alla vita » del concepito e con l'esigenza di una efficace tutela giuridica di esso, seguendo l'ispirazione costituzionale.

Lo Stato non è neutrale sull'argomento anche perchè prende una posizione, che è tutta a favore della salvaguardia dell'interesse e della volontà materna almeno nei primi 90 giorni: si può anzi sostenere che lo Stato si pone in una grave, singolare, posizione anche di dubbia costituzionalità, affidando la valutazione dell'esistenza di un limite all'esercizio del diritto (in questo caso alla salute) al titolare del medesimo diritto (la donna), anche quando si possa presumere che tale diritto verrà a contrasto con un bene oggettivo (la vita del concepito) soggetto a tutela costituzionale.

E non basta: lo Stato si assume il compito di facilitare l'eventuale volontà abortiva della donna, autorizzandola di fatto in così larga misura all'aborto e conferendo a strutture pubbliche, oltre che a privati, precisi poteri per agire nel merito.

Si deve infine affermare che, nella proposta di legge, lo Stato rinuncia a dichiarare le ragioni che lo portano ad accogliere la completa « non rilevanza giuridica » dell'aborto volontario, compiuto entro i primi 90 giorni di gravidanza.

Dalla relazione di maggioranza e dal costante richiamo presente negli interventi dei fautori di questa normativa, si evince che ciò viene fatto per combattere la clandestinità e per assicurare una più idonea assistenza sanitaria a chi vuole abortire; ce lo hanno ricordato chiaramente la senatrice Talassi, il senatore Pieralli, il senatore Pinto ed altri. Ragioni, di per sè, non certamente censurabili se tenessero conto anche dei diritti che vengono lesi, e del primo fra tutti, il primordiale diritto alla vita del concepito.

Sotto il profilo sociologico, poi, noi riteniamo che questa legge, contrariamente a quanto i favorevoli ad essa hanno insistentemente proclamato:

1) non combatta efficacemente il fenomeno dell'aborto. Probabilmente, anzi, è destinata a far crescere il numero degli aborti. Hanno ricordato molto bene alcuni partecipanti alla discussione che ciò è ipotizzabile almeno per analogia con quanto è successo ovunque: e non solo perchè manca la remora della sanzione penale, ma soprattutto perchè una legge anche di regolamentazione dell'aborto crea una mentalità permissiva, per cui l'aborto non è più visto come un male, ma come una cosa che la legge permette e quindi si può fare.

Diamo atto anche ai senatori Talassi, Gozzini e La Valle di aver chiaramente affermato, in questa discussione, che ogni sforzo è da compiersi perchè questo non avvenga: non riteniamo, però, che il meccanismo di dissuasione dall'aborto, posto in atto con piena opzionalità per la donna, ma soprattutto con « ambivalenza » di effetti, sia sufficiente a contenere il fenomeno validamente;

2) non elimina la piaga degli aborti clandestini, come hanno ricordato vari senatori e fra questi Ruffino, Trifogli, Pecorino e Valiante. Ciò si spiega con il fatto che chi ricorre all'aborto clandestino non lo fa perchè ha paura della sanzione penale, ma perchè vuole che non si sappia, neppure dai suoi parenti, anzi proprio dai suoi parenti più stretti (genitori, marito). Questi ed altri motivi spiegano perchè, in tutti gli Stati in cui l'aborto è stato legalizzato, il numero degli aborti è globalmente cresciuto. Certo, le statistiche in questo campo sono incerte e di difficile interpretazione: ma, ad ogni modo, si nota che, nei paesi in cui la legge sull'aborto è operante da alcuni anni, c'è un crescendo impressionante degli aborti legali, mentre si ha l'impressione che non diminuiscano, o diminuiscano solo di poco, gli aborti clandestini.

Per completare la valutazione sul piano sociale, non sono mancante da parte nostra critiche severe contro una iniziativa, che viene, non da tutti, lo riconosciamo, ma almeno da alcuni confederati nel fronte favorevole a questa legge, presentata come uno strumento per realizzare un cambiamento della nostra civiltà, onde improntarla a criteri di positivismo antitetici alla visione cristiana ed umanistica della vita e della persona umana (Busseti).

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, consentitemi ora di raccogliere qualche elemento del dibattito che mi sembra più significativo per la problematica politica.

Vorrei brevemente soffermarmi sulla posizione assunta in questo dibattito dal Gruppo al quale appartengo, in perfetta sintonia, del resto, con quanto già è avvenuto nel dibattito alla Camera dei deputati.

Come già è stato ben sostenuto dal senatore De Zan, non può essere chiesto alla Democrazia cristiana di abbandonare la propria opposizione a « questa » legge, nè — in verità — la maggioranza favorevole al disegno di legge l'ha fatto, consapevole che la contrapposizione nasce da matrici ideali non conciliabili. Va respinta però l'accusa di « integralismo » che è rivolta alla Democrazia cristiana. Soprattutto va confutata la valutazione di una sostanziale incapacità ad organizzare lo Stato da parte di un partito che si colloca su posizioni che annullano la distinzione fra sfera etica e sfera giuridico-politica (come è stato affermato in Aula ancora una volta); così come va respinta la ingenerosa accusa di una sorta di « paralisi », su questo problema specifico, che la Democrazia cristiana subirebbe per rimanere aderente ad un « modello legislativo teorico », astratto, che non terrebbe conto della mutevole realtà degli uomini e del mondo.

La prima accusa è immotivata sul piano storico, come ha ben fatto rilevare De Zan, essendo stati proprio i cattolici democratici fra i protagonisti della rivoluzione liberale, ed è inconsistente sul piano ideologico, avendo la Democrazia cristiana sempre sostenuto, tenacemente difeso ed accolto il principio che il pluralismo delle idee, oltre che dei partiti, è a fondamento del sistema democratico. Ma, da parte nostra, è anche da rifiutare ogni posizione di pragmatismo politico, che travolga una basilare valutazione etica che si

deve pur dare sulla materia oggetto dell'attività legislativa: ed il problema che ci occupa è proprio uno dei più acuti della sensibilità cattolica, e tale è stato in ogni epoca della storia. Di conseguenza, la Democrazia cristiana non ritiene possibile rinunciare a quella « opposizione legale » all'aborto, che lo stesso senatore Nencioni ha riconosciuto essere sempre presente nella storia del nostro diritto, pur aprendosi ad ogni azione di contenimento e preventiva sul piano sociale. Compito della legge non è solamente quello di registrare il diffondersi di certi comportamenti e di conseguenza autorizzarli, ma di prescrivere comportamenti ritenuti doverosi. Pertanto a noi sembra importante il riaffermare, nella legge, il carattere di disvalore dell'aborto volontario, fatte salve alcune esimenti di colpevolezza giuridica chiaramente delineate.

Alcuni hanno lamentato che quest'atteggiamento porta al una sorta di « cristallizzazione » della situazione, ove non si vede uno sbocco dinamico.

Noi abbiamo indicato, nel passato come nel corso di questo dibattito, una linea di soluzione realistica.

Nella coscienza popolare è largamente diffusa l'istintiva « non colpevolezza » giuridica allorchè si tratti di difendere da un danno grave la salute della gestante, gravemente minacciata, e non vi sia altro modo, se non l'interruzione della gravidanza, per sottrarsi a tale stato di necessità attuale, non ipotetico e solamente prevedibile. L'ha ricordato Ruffino, e dichiarazioni dello stesso tenore hanno fatto Assirelli, Del Nero, Mancino ed altri.

Questa linea, che rientra poi con il giusto rigore nell'area indicata dalla Corte costituzionale nella nota sentenza, è quella percorsa sia dal progetto di legge presentato a suo tempo dalla Democrazia cristiana, sia dai nostri emendamenti, sia dal progetto di iniziativa popolare, pur nelle sfumature inevitabili di posizioni su questioni per altro non sostanziali.

Noi riteniamo che sarebbe frutto di saggezza politica tornare a considerare una formulazione della legge strettamente aderente a questi presupposti.

Ci spinge a questo non solamente la considerazione oggettiva e serena di interpretare il sentimento della maggioranza del popolo che fa del « diritto alla vita » uno dei fondamentali della convivenza civile, ma anche la consapevolezza, bene espressa del senatore Brugger, che se il disegno di legge fosse approvato così come è, inevitabilmente sarebbe sottoposto quanto meno ad una immediata verifica da parte della Corte costituzionale, che — ritengo — dovrebbe, per coerenza con la sentenza in precedenza emessa, abrogare le norme che ammettono la piena disponibilità dell'embrione prima dei 90 giorni.

Il progetto di legge d'iniziativa popolare. Poche parole su quest'argomento, per ricordare agli amici promotori che tutto il Gruppo dei senatori democristiani si rammarica per la concreta impossibilità di portare sino al voto, nella sua integrità, l'articolato. Tuttavia, sia in Commissione come in Aula, chiunque ha preso la parola ha rilevato l'interesse a considerare, quanto prima, quella parte del dispositivo assistenziale della gestante in difficoltà, e preventivo anche a lungo raggio dell'aborto, che è contenuto nella proposta del Movimento per la vita.

I senatori del Gruppo democristiano hanno espresso giudizi molto favorevoli, riconoscendo nel disegno di legge di iniziativa popolare uno strumento legislativo che viene incontro a necessità concrete della società, in particolare offrendo forme precise di solidarietà per le gestanti che vogliono tenere nascosta la maternità (Codazzi, Trifogli ed altri); che difende laicamente princìpi laici, ma assumendo una concezione umanitaria del problema dell'aborto, pervenendo al massimo livello della comprensione giuridica per il dramma di chi lo vive, con il perdono (Bausi) ed infine che previlegia la linea della consapevolezza in materia di riproduzione umana, stimolando lo Stato alla ricerca scientifica nel settore (Mancino).

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei toccare un ultimo punto a proposito del problema della compatibilità della normativa che presto dovremmo votare, con la Carta costituzionale.

Io non ho la preparazione giuridica per farlo: ma già le argomentazioni presentate

con estremo rigore dai senatori De Carolis, Murmura e Valiante, e con molta eleganza dal senatore Nencioni, e quelle che ci porgerà certamente con passione il senatore Agrimi valgono a stabilire, a mio parere, la sostanziale incompatibilità fra questa normativa e vari articoli della Costituzione, ma soprattutto con lo spirito dell'articolo 2. Certo, non vi è alcun esplicito e letterale riferimento alla tutela della vita prenatale dell'uomo nell'articolo 2; tuttavia da voi giuristi ho appreso che, nell'interpretazione di una norma, vale anche la lettura della *ratio* che la guida e vale anche la ricostruzione del clima che ne ha consentito l'introduzione nell'ordinamento. Orbene, quando sono andato a leggere le pagine, già sottili, polverose e scricchiolanti sotto le dita, degli atti dell'Assemblea costituente, ho appreso che proprio ella, signor Presidente, fu il primo firmatario di quell'emendamento che, nella giornata del 24 marzo 1947, divenne il secondo articolo della Costituzione repubblicana.

Il testo che la Commissione redigente proponeva suonava come segue: « Per tutelare i princìpi inviolabili e sacri di autonomia e dignità della persona e di umanità e giustizia fra gli uomini, la Repubblica italiana garantisce i diritti essenziali agli individui ed alle formazioni sociali ove si svolge la loro personalità e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale ».

Ma ella, assieme agli onorevoli Grassi, Moro, Tosato, Bulloni, Ponti, Clerici, propose il testo seguente: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità; e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale ».

Un emendamento identico fu presentato dagli onorevoli Amendola, Laconi, Jotti, Grieco.

L'onorevole Moro, quale firmatario dell'emendamento, chiese di svolgerlo. Disse fra l'altro: « Invece di parlare, come nella primitiva formulazione, di diritti essenziali e degli individui e delle formazioni sociali, noi diciamo attualmente che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Abbiamo obbedito a due diverse esigenze: da un lato si trattava di dare una migliore specificazione ed individuazione di queste formazioni sociali, alle quali vogliamo vedere riconosciuti i diritti essenziali di libertà. E le individuiamo e specifichiamo in questo modo, presentandole come quelle nelle quali si esprime e si svolge la dignità e la libertà dell'uomo. Facendo riferimento all'uomo come titolare di un diritto che trova una sua espressione nella formazione sociale, noi possiamo chiarire nettamente il carattere umanistico che essenzialmente spetta alle formazioni sociali che noi vogliamo vedere garantite in questo articolo della Costituzione. E da un altro punto di vista, il parlare in questo caso di diritti dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, mette in chiaro che la tutela accordata a queste formazioni è niente altro che un'ulteriore esplicazione, uno svolgimento dei diritti di autonomia, di dignità e di libertà che sono stati riconosciuti e garantiti in quest'articolo costituzionale all'uomo come tale. Si mette in rilievo cioè la fonte della dignità, dell'autonomia e della libertà di queste formazioni sociali, le quali sono espressione della libertà umana, espressione dei diritti essenziali dell'uomo, e come tali debbono essere valutate e riconosciute ».

Era implicito, nel suo nobile discorso, il riferimento all'uomo senza aggettivi; e per quanto all'articolo fosse attribuito un significato più filosofico e storico che non strettamente giuridico, è pur innegabile che qualche elemento di giuridicità è rimasto nella formulazione dell'articolo stesso, come ricordano Falzone, Palermo e Cosentino, primi commentatori della Costituzione. Essi, che seguirono da vicino la discussione tenutasi alla 1ª Sottocommissione, ammettono esplicitamente che: « per diritti inviolabili ... si intendono, secondo lo spirito della discussione presso la 1ª Sottocommissione, non soltanto quelli successivamente e specificatamente riconosciuti nella Costituzione, ma anche tutti gli altri diritti naturali e storicamente preesistenti alla formazione dello Stato. Questi diritti sono quelli generalmente accettati come naturali ed insopprimibili

(diritto di vivere, di muoversi, di parlare, di formarsi una famiglia, di procreare, diritto all'onore, eccetera) nè in Sottocommissione si ritenne necessario farne una esemplificazione, se si eccettua il caso limite esemplificato dall'onorevole Marchesi, il quale parlò (1ª Sottocommissione pagina 38) di "libertà interiore che non ci può essere data e tolta da nessun Governo, approdo supremo del proprio personale destino, che non può essere regolato nè minacciato dalla legge" ».

Ed allorchè l'onorevole Mario Rodinò chiese di modificare l'emendamento Fanfani in modo che la dizione risultasse la seguente: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili del cittadino, sia come uomo, sia come componente delle formazioni sociali eccetera », l'onorevole Moro, replicando, aggiunse testualmente: « Non credo che si potrebbe, senza svisare in larga parte il significato dell'articolo, sostituire alla parola "uomo" la parola "cittadino". È vero che consideriamo l'uomo anche nelle sue manifestazioni di appartenenza alla società politica, ma l'intento specifico è quello di mettere in luce la complessa natura dell'uomo, la quale trova espressione nobilissima nelle manifestazioni politiche del cittadino, ma non si esaurisce in esse ».

A conclusione della discussione, l'onorevole Ruini, presidente della Commissione per la Costituzione, si espresse in questi termini:

« È generalmente riconosciuta l'opportunità di convogliare nel testo di questo articolo i due emendamenti, anzi lo stesso emendamento Fanfani ed Amendola.

Le ragioni sono chiare, e le ha esposte l'onorevole Moro: si ottiene uno snellimento e la liberazione di una certa finalizzazione che poteva apparire ridondante. Tutto ciò a vantaggio della semplicità dell'articolo.

Debbo pure convenire con la tesi dell'onorevole Moro che per la dichiarazione dei diritti individuali "uomo" è termine più ampio che "cittadino". Ed è l'espressione specifica e primigenia in questa materia; molto meglio aderisce all'idea fondamentale che la persona umana ha diritti i quali trascendono la stessa Costituzione ».

Onorevoli colleghi, debbo rilevare che lo « spirito » che informò i costituenti, a chi legge privo di preconcetti la « storia » di quelle memorabili giornate, appare come volontà concorde di introdurre un riconoscimento della dignità dell'uomo, indipendente da ogni limitazione o aggettivo, e predisporre una tutela estensiva, con la legge, della vita umana.

Sarebbe, io credo, per noi di grande saggezza ripristinare quello spirito ed operare ancora insieme, con quella sottile ma tenace, continuativa, paziente opera di ricucitura, di avvicinamento, di penetrazione nelle cose e nei sentimenti che ha contraddistinto la posizione morale, oltre che l'azione politica, dell'onorevole Moro.

Credo che anche per questo nostro problema, in questo momento storico, si addica pari saggezza. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pittella.

P I T T E L L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ritengo che prima doverosa considerazione debba essere quella intorno al dibattito che anche questa volta intensamente si è svolto alla Camera dei deputati e qui in Senato nell'ambito delle Commissioni riunite ed in Aula. Questo dibattito a me pare abbia rafforzato ancor più il concetto di democrazia come dialogo e come maturazione politica, come riflessione consapevole sui problemi da affrontare ed abbia corrisposto all'esigenza di un confronto approfondito tra tesi diverse per tentare di risolvere un problema, quello dell'aborto, non quantificabile statisticamente, ma sicuramente sconcertante per l'ampiezza e la varietà degli strati sociali interessati, amaro, spesso drammatico per i risvolti angosciosi che comporta, talvolta anche tragico per i danni che induce.

Credo che la risonanza esterna, le iniziative stesse che in favore o contro la legge sono state finora intraprese siano da considerare risultato positivo legato a questo dibattito, imponendo una riflessione che avrebbe dovuto inverarsi da tempo e che invece pur affiorando qua e là sulle labbra

di pochi eletti, laici e cattolici, è stata subito risucchiata dall'ombra del silenzio, quasi che scoprire il velo pietoso disteso su un male fosse qualcosa da rinviare nel tempo. Così come valore indiscutibile di questo dibattito pare a me essere quello relativo a ribadite posizioni di forze politiche importanti, posizioni che hanno riconfermato la convinzione che l'aborto rimane una sconfitta, una resa della società, un gesto non sintonizzato ad una società che dovrebbe essere intessuta d'amore; che all'aborto deve ricorrersi come *ratio* estrema nei casi nei quali un turbamento fisico o psichico, per motivi seri indotto, costringa la donna, che è vita e che per legge naturale è portata alla maternità, alla scelta deviante dell'interruzione della gravidanza nei primi tre mesi.

Onorevoli senatori, dal confronto delle idee a me pare siano emerse alcune consapevolezze. Non si può più, infatti, dubitare dell'ampiezza della piaga non granuleggiante di questo fenomeno, della sua diffusione negli strati sociali più diversi, della inutilità ed anzi dannosità della legge repressiva, della necessità di un'azione realistica ed urgente; nè è affiorato alcun dubbio biologico sulla individualità del prodotto del concepimento, sulla condizione simbiotica materno-fetale, nè quindi sul significato di vita umana immanente nello zigote.

Dunque, se nessuno nega che il dramma dell'aborto esiste, che l'aborto clandestino in particolare è un'offesa alla civiltà del nostro paese, diventano obbligatori, a mio avviso, da parte del Parlamento due atteggiamenti: il primo che impone ogni sforzo affinchè si pervenga a non dover più ricorrere alla distruzione di uno zigote, quindi di vita umana, per risolvere il conflitto tra due esistenze; il secondo che, pur segnando una sconfitta temporanea della donna e della società, obbliga a fare una nuova legge non crudele ma solidaristica (sta qui il passaggio dall'individuale al sociale), dalla quale rendere possibile il germoglio della più intensa lotta contro l'ingiustizia, contro la discriminazione, una lotta che costruisca l'amore nel mondo, che diffonda l'educazione, che renda possibile una procreazione cosciente. A me pare che tutti e due questi obiettivi abbiano illuminato l'azione dei senatori nell'opera tormentata e difficile fin qui svolta. Infatti l'obiettivo non contrastato, che poi è risultato essere il momento di sintesi della volontà di tutta l'Assemblea, cioè quello di creare le condizioni sul piano giuridico e sanitario per combattere il grave fenomeno di massa, questa piaga sociale che è l'aborto clandestino, dovrà essere perseguito non attraverso l'intervento penale, apparso chiaramente inadeguato e fallimentare, ma attraverso l'intervento sociale, sanitario, culturale sollecitato oggi ancor più, perchè il fenomeno della violenza ha assunto proporzioni notevoli, sconcertanti, con risvolti umani di dolore profondo, per cui credo sia dovere del legislatore tentare di ridurlo in ogni sua manifestazione fino a debellarlo, e anche perchè la prova referendaria del prossimo giugno non solo non porterebbe a soluzione alcun problema, ma favorirebbe una liberalizzazione sociale, anche se forse circoscritta nel tempo, del fenomeno, che nessuno di noi qui in Senato può augurarsi quale desiderabile obiettivo da raggiungere.

L'aborto, onorevoli senatori, (è stato detto) è sempre violenza, è male, è dolore, spesso è crudeltà. Se questa legge — come ritengo — riuscirà a fissare nel tempo un punto fermo da cui partire per penetrare nella clandestinità e sconfiggere l'aborto clandestino, se essa riuscirà a trasformare un dramma oggi intimo e riservato in un problema al quale altri costituenti la società siano messi in grado di offrire il loro apporto, si riuscirà a risalire la china per realizzare gradualmente la libertà effettiva di non abortire, mostrando solidarietà alla donna che è di fronte ad una scelta disperata quando vede incrinare la compattezza dell'idea della maternità per dar luogo ad altra idea, quella dell'interruzione della gravidanza, sentita come inderogabile. Ho ascoltato le ipotesi offerte dal senatore Coco circa il *referendum;* osservo però che il *referendum* dell'11 giugno 1978 che sarà celebrato se questa legge non dovesse ottenere il voto favorevole del Senato chiamerebbe in realtà il popolo italiano a confermare o ad abro-

gare il libro secondo del titolo decimo del codice penale: nel primo caso rimarrebbe in vigore una legge penale che non tutela la moralità pubblica, non tutela la vita, nè il buoncostume, nè la famiglia, nè la persona, bensì una entità astratta, la stirpe integra e sana, e nel caso invece dell'abrogazione si creerebbe un vuoto legislativo pericoloso, durante il quale l'interruzione di gravidanza sarebbe liberalizzata, non assistita, non controllata e quindi ancor più discriminante e ingiusta di quanto non sia oggi, ancora più lontana da una soluzione umana.

Condivido le preoccupazioni espresse dal senatore Gozzini. Sono tra coloro che temono per questo il *referendum* e che sentono invece l'obbligo di disciplinare questa materia e di farlo con gli strumenti più idonei, senza reiterare errori del passato che hanno portato ad una frattura vistosa tra princìpi e realtà, ma secondo una analisi approfondita che esamini il problema in tutte le sue pieghe, lo metta a nudo in tutta la sua crudele estensione, ne riduca le cause che sono spesso contraddizioni sociali, assistenziali, giuridiche, squilibri economici tramite una legge che sia capace di condurre alle premesse per una società meno egoista. Ho inteso porre qui dal senatore Bompiani una antitesi: clandestinità - valore essenziale della vita, una antitesi che dovrebbe poi porre l'obbligo di una scelta. Non sono convinto che bisogna guardare il problema in questi termini, perchè ritengo anzi che l'eliminazione della clandestinità non farebbe altro che potenziare il valore essenziale della vita, in quanto quella eliminazione significa anche eliminazione di una via disumana di morte. Può essere condotta un'analisi seria di un fenomeno, senza che questo diventi quantificabile, senza che si sia conosciuto in ogni sua realtà, senza che possa essere studiato nei suoi particolari, nelle sue motivazioni, nelle sue sequele? E se la penalizzazione e la repressione altro non producono se non l'esplosione della clandestinità della pratica abortiva ed anche la ribellione del mondo femminile a cui si chiede solo di salvare la facciata dei valori, non pare a tutti voi, onorevoli colleghi, che la depenalizzazione rappresenti il passaggio obbligato per chi si accinge al compito arduo di affrontare il problema in termini concreti? Di qui il mio convincimento che non bisogna punire, ma venire in aiuto, che bisogna favorire la procreazione cosciente attraverso l'istruzione sessuale, realizzare le strutture capaci di portare alla maternità responsabile, attraverso la solidarietà umana, che bisogna ricondurre il convincimento spesso distorto della donna o costretto alla distorsione verso la luminosità della vita, offrire le armi alla donna inerme per reagire alla oppressione dell'ansia, offrire cioè il potere del ragionamento critico a chi nella solitudine crudele ha ritenuto di aver raggiunto una determinazione non modificabile.

D'altro lato se si intende ottenere il massimo di efficacia della normativa e contemporaneamente evitare che lo Stato attraverso organismi istituzionali, attraverso collegi sanitari, di supervisori, di depositari di verità assolute diventi arbitro del sì o del no alla vita e alla nascita, non può, onorevoli colleghi, non sostenersi l'ipotesi della decisione finale della donna, della sua responsabilizzazione. Più volte ci siamo chiesti chi è questo essere umano, con i suoi limiti, con la sua complessità fisica, non riconducibile ad uno schema prefigurato, un essere mutevole e sensibile. Non sempre si è raggiunta una obiettività di giudizio; anzi spesso l'idea dell'edonismo, del permissivismo ha trasfigurato e quasi dissacrato questo essere. La donna possiede un sentimento che per sua natura è prevalente ed è la speranza di vita che è in sè. Dunque naturalmente è portata alla maternità e non all'aborto. Talvolta influenze interne ed esterne, familiari ed ambientali, culturali ed etiche, formano una marea montante che incrina la compattezza di questo pensiero dominante tanto da farsi strada la volontà opposta, cioè quella della non maternità, dell'interruzione di essa.

A questo punto può ritenersi utile, influente ed efficace l'arma repressiva? L'idea della punizione non rafforzerebbe piuttosto il convincimento sentito già come maturo e non porterebbe la donna più ancora verso la clandestinità privandola del momento so-

ciale a cui ricorrerebbe se non fosse preoccupata di essere punita? Può essere ritenuto efficace il giudizio di un collegio di tecnici a cui la donna dovrebbe delegare una sua decisione conoscendo che la valutazione di una alterazione fisica, biochimica, psichica legata all'impatto esercitato dall'idea della gravidanza non sempre è obiettivabile in termini compiuti, ma spesso risente di formulari culturali e gerarchici certamente apprezzabili in senso teorico, ma non sempre aderenti e adeguati ad una situazione umana, singolare, sentita come conflittuale?

E il nuovo codice deontologico dei medici pare recepisca queste preoccupazioni. A questi interrogativi la maggioranza dei senatori credo debba dare risposte precise confermando l'intuizione della validità della decisione finale della donna, anzi rafforzandola attraverso convergenze di altre posizioni prima distanti e sottolineando la funzione del medico nella qualità di operatore sociale, consulente e non mero certificatore, testimone tecnico chiarificatore di un conflitto, capace di offrire la sua preparazione umana e professionale per aiutare chi si confida con lui, una paziente che esprime forse non sintomi semeiologicamente valutabili, ma ragioni di disarmonia insorte dopo l'impatto con qualche cosa di imprevisto, qualcosa che è sentito dalla donna come traumatico. Certo il medico è al centro della legge, come ha affermato il senatore Guarino, ma non nella luce abituale di colui che detiene un illimitato potere, bensì in quella più umana di chi è capace di assommare nella propria personalità le istanze più disparate, modificarle, filtrarle, confrontarle con realtà patologiche e parafisiologiche, con i rischi prevedibili, con ciò che non appare ma che potrebbe essere, per poi ricondurre queste ragioni, queste motivazioni nella giusta luce ed esemplificarle verso colei che gliele espone a volte confusamente.

Da parte di molti senatori che hanno parlato contro la legge è stata qui sostenuta la inesistenza di elementi nuovi tali da motivare un rovesciamento del voto del 7 giugno 1977. Questa affermazione non è esatta. Infatti la Camera dei deputati ha apportato al testo precedente variazioni non trascurabili, come le modifiche degli articoli 2 e 3, con le quali vengono esaltate funzioni ed azioni dei consultori familiari, dell'articolo 5, che prevede la partecipazione paterna all'esame che bisogna compiere per individuare possibili soluzioni ai problemi proposti, dell'articolo 12 che stabilisce l'obbligo dell'assenso per le minori di anni 18 da parte di chi esercita la potestà o la tutela, dell'articolo 8 che prevede la facoltà del Ministro della sanità di limitare con decreto il numero degli interventi praticabili presso le case di cura convenzionate, dell'articolo 13 che stabilisce la conferma da parte dell'interdetta della volontà espressa in sua vece dal tutore, dell'articolo 16 che prevede una relazione da parte, oltre che del Ministro della sanità, anche del Ministro di grazia e giustizia sull'attuazione della legge.

Tutte modifiche rilevanti che certamente attenuano sensibilmente le motivazioni su cui si fondò il voto di non passaggio agli articoli del 7 giugno 1977. Forse è vero, onorevoli senatori, che altre modifiche avrebbero potuto essere accolte, ad esempio all'articolo 9 (obiezione di coscienza limitata al solo intervento per l'interruzione di gravidanza e non pure alla procedura globale) oppure all'articolo 8 (percentuale degli interventi che potranno essere eseguiti nelle case di cura convenzionate), ma non sono apparse tali da diventare prevalenti rispetto all'urgenza di evitare una prova referendaria.

Un discorso a parte merita invece, onorevoli senatori, la prevenzione, che certamente è ancora manchevole: io mi dichiaro d'accordo con quanti, come il senatore Cravero, hanno affermato che « è indispensabile che lo Stato si impegni nei riguardi della donna, disponendo le cose in modo tale da non doversi trovare nella necessità di decidere, con l'acqua alla gola, e quindi privi di quella libertà che è già violata, quando l'intervento è riparatorio ».

Ma non posso convenire sul fatto che il medico di fiducia, o quello della struttura pubblica, o del consultorio, non possa assumere una veste più complessa, e credo più edificante di quella del semplice curante, o addirittura non trovi il tempo per valutare

responsabilmente i casi di richiesta di aborto, tutto rincoducendo al semplicismo, alla negligenza, alla superficialità.

Le colpe dei ritardi nel settore della prevenzione sono notevoli e certamente non riconducibili a inadempienze degli attuali legislatori, o almeno non riconducibili tutte a loro inadempienze.

Ho avuto la fortuna di leggere le bozze di un libro che Claudio Dragone e Giovanni Lena hanno scritto e pubblicheranno presto: « Nascere per vivere sani »!.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* PITTELLA, *relatore*). Onorevoli senatori, in questo libro sono delineati i punti essenziali della prevenzione, che, unitamente alla informazione degli utenti, al costante aggiornamento degli operatori, alla selezione stessa degli operatori, non può non passare attraverso coloro che sono demandati a gestire le infrastrutture sanitarie e quindi attraverso divisioni e reparti capaci di garantire l'assistenza perinatale.

Credo che il discorso della prevenzione non possa dividersi in segmenti, ma debba investire l'ambiente, la fabbrica, la scuola, la casa, le acque, determinando una responsabilità clinica, giuridica, morale, amministrativa collettiva, affinchè, nel caso del feto, del neonato, del cittadino, si possa offrire l'assistenza qualificata di cui ha bisogno.

Certo questo discorso va iniziato oggi stesso, tenendo conto del divario che esiste tra regione e regione nel campo dell'assistenza, specialmente di quella ostetrico-ginecologica e neonatale, senza dimenticare che in Italia nascono circa 800.000 bambini per anno, ma soltanto per 2.000-3.000 è disponibile una organizzazione capace di garantire tutte le esigenze assistenziali, per cui, oltre a restare alta la mortalità infantile, si incrementa la schiera dei bambini handicappati.

E intanto, non possiamo non considerare l'angoscia di una madre che pensa che il suo più grande bene potrebbe non godere di una vita felice e gioiosa; o almeno, non possiamo sottovalutare il danno psichico che un pensiero di tale genere comporterebbe.

Nel campo della prevenzione c'è da costruire in gran parte l'edificio. Io ritengo che strutture utili siano già in questa legge, che suggerimenti utili siano scaturiti da questo dibattito, che aneliti importanti siano stati sollecitati dal disegno di legge numero 1116, del quale, insieme alla relatrice Tedesco, ho chiesto lo stralcio della prima parte, per evitare di costringere in emendamenti, per forza di cose parziali, l'ampio respiro di un articolato che concerne la ricerca scientifica nei campi connessi con la tutela della vita prenatale e della maternità difficile, della genetica, delle gravidanze ad alto rischio, della terapia precoce delle minorazioni e malformazioni congenite, della pedagogia e terapia per l'infanzia minorata e handicappata, l'assistenza, l'informazione, l'istruzione, l'educazione, l'aggiornamento costante del personale sanitario e parasanitario, lo stesso rimedio preadottivo, proposto per superare una decisione di interruzione di gravidanza! Tutto questo merita un discorso più approfondito e meno rapido di quanto non sarebbe stato quello proposto da qualche parte per rispettare l'urgenza imposta dalla scadenza referendaria. Di qui l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Tedesco e da me, a testimonianza di un impegno che ci vede convinti assertori del momento preventivo, su quello doloroso e insoddisfacente espresso in termini riparatori. Ed è nella logica di un discorso più ampio l'inserimento della funzione consultoriale in questo disegno di legge. Nel momento in cui il problema dell'aborto, da fatto intimo e personale della donna, diventa problema della società, il consultorio non può non avere quell'immagine che al senatore De Carolis è apparsa ingiu-

stamente ambivalente, ma che in realtà è espressione della volontà di azionare qualcosa di già esistente, sia pure in maniera parziale, strutture già finanziate e finanziabili dove l'incontro con la società è possibile subito per iniziare il discorso non tanto sul cambio di cultura, se questo significa travolgimento di ideali e di valori, ma sulle possibilità di affrontare problemi antichi in termini nuovi, sostituendo all'egoismo la solidarietà umana, al grigiore perverso del silenzioso peccato la limpidezza dell'amore e del rapporto tra gli uomini.

Onorevoli senatori, mi è parso di ascoltare negli interventi di molti che pur voteranno contro questa legge l'ansia di un coinvolgimento, il bisogno di sentirsi accomunati, non divisi nella soluzione del problema doloroso dell'aborto. Io di ciò li ringrazio. Li ringrazio perchè sono certo che hanno compreso la sofferenza interiore che alberga anche in me, relatore e sostenitore della legge. Li ringrazio perchè hanno messo da parte sofisticate questioni filosofiche o religiose per dare posto alla constatazione di ciò che oggi avviene; perchè hanno posto a se stessi l'interrogativo se debba l'aborto continuare ad espletarsi in condizioni precarie di igiene e di competenza, nell'oscuro silenzio del dramma solitario, oppure se esso debba essere sconfitto attraverso la lotta alla clandestinità, l'assistenza morale e tecnica, con l'apporto costruttivo di tutti i cittadini.

Io sono convinto che con questa legge non ancora è stato detto tutto, molto si dovrà ancora fare da parte dello Stato e della società, ma sono sereno nel sottolineare a tutti voi l'importanza di un voto favorevole perchè sicuro di un impegno che ci unisce nel cercare per la nostra società tormentata la libertà di non abortire. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore Giglia Tedesco Tatò.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo anch'io che questo nostro dibattito segni un passo in avanti rispetto ai precedenti. Dico questo non soltanto perchè mi sembra, come già diceva il collega Pittella, che l'accresciuta consapevolezza dell'allarmante gravità del fenomeno dell'aborto clandestino si sia fatta strada; nè soltanto perchè in tutti noi, sia in coloro tra noi che sono, come io sono, convinti assertori del disegno di legge che ci perviene dalla Camera sia in coloro che lealmente lo combattono e l'avversano, si è fatto strada — anche grazie al confronto comune — un più convinto riconoscimento della necessità di individuare le scelte migliori per fronteggiare e per combattere l'aborto. Ma un passo in avanti si è fatto, anche perchè sembra a me che l'attenzione si sia spostata sul carattere, sul tipo di legislazione necessaria a conseguire il fine di combattere e prevenire l'aborto. Cioè ci siamo in qualche misura lasciati alle spalle la inutile diatriba tra il mero mantenimento delle norme penali e la mera cancellazione di esse, e ci siamo impegnati invece a discutere concretamente quale regolamentazione nuova debba sostituirsi alle norme penali tuttora in vigore; una regolamentazione che sia effettivamente capace di creare le condizioni giuridiche e sociali più idonee a combattere e a superare l'aborto. Se su questa questione rimangono purtroppo differenze anche marcate, non è di secondaria importanza il fatto che su tre punti tutti abbiamo convenuto: innanzitutto, sul fatto che il reale superamento dell'aborto presuppone uno sforzo solidale per costruire un assetto sociale e civile che, contro ogni forma di malthusianesimo, sia tale nel suo complesso da dare reale accoglienza alla vita umana; condizione, questa, non conseguibile certo soltanto con specifici provvedimenti legislativi, che pur sono necessari. In secondo luogo è emersa la difficoltà di pervenire una volta per tutte a una sorta di legge-cornice per la vita. Deve esistere un costante impegno legislativo, dobbiamo dar luogo a una costante verifica dell'applicazione delle leggi che sono e saranno emanate. Questo è il senso dell'interesse e della disponibilità che assieme al collega Pittella abbiamo espresso nei confronti della prima parte della legge

d'iniziativa popolare « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità ».

Non insisto sulle motivazioni a sostegno dello stralcio che abbiamo proposto, proprio perchè questa è la condizione per un esame attento, responsabile ed adeguato, al di là di una valutazione critica sui singoli aspetti di quel disegno di legge. Questo è anche il senso dell'impegno, che abbiamo voluto ribadire nell'ordine del giorno sui problemi dell'adozione, per una riforma complessiva dell'adozione, vista anche come uno degli aspetti di prevenzione dell'aborto.

Il fatto che il disegno di legge d'iniziativa popolare e la riforma dell'adozione siano all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento rende questo impegno concreto e incisivo.

In terzo luogo — e voglio ringraziare il senatore Coco per averne fatto esplicita menzione — mi sembra importante che il disegno di legge n. 1164, che ha avuto un *iter* nè breve nè semplice, si sia via via arricchito nei contenuti relativi alla prevenzione, contenuti che rendono oggi più concreta l'affermazione di principio contenuta nell'articolo 1. Ciò è avvenuto con il contributo determinante di questo ramo del Parlamento ed è un dato che sarebbe sbagliato sottovalutare. Appaiono così emarginate, come ricordava il collega Coco, le posizioni favorevoli alla mera abrogazione. Grazie all'impegno responsabile di tutte le forze politiche e democratiche, ha preso corpo, pur nelle differenti valutazioni sugli strumenti attraverso i quali operare, la comune consapevolezza che l'aborto non è nè un diritto da sostenere e da conquistare, nè meno che mai un valore: al contrario, è un disvalore, cioè non un bene da salvare, ma un male da combattere attivamente. Questa valutazione non ha solo un rilievo ideale e culturale, ma un preciso significato politico.

Permane invece, ed è riecheggiata anche in questo dibattito, la convinzione che la penalizzazione generalizzata dell'aborto sia la condizione e insieme la verifica di un giudizio negativo su di esso. Questo è il presupposto che domina la seconda parte del disegno di legge d'iniziativa popolare, sulla quale nella relazione abbiamo espresso un giudizio diverso rispetto alla prima parte. La stessa idea della penalizzazione generalizzata come prova di un giudizio di disvalore dell'aborto è alla base dell'impostazione dell'aborto terapeutico in un ambito estremamente ristretto e circoscritto. A questo riguardo voglio ricordare che la sentenza della Corte costituzionale si pronunciò sulla materia specifica dedotta in giudizio. Diversa è — e non può non essere — la nostra funzione, cioè la nostra responsabilità di legislatori che debbono affrontare il problema nel suo insieme, nella sua realtà complessiva, e non invece solamente sotto una singola fattispecie.

Ma il fallimento della penalizzazione generale e indiscriminata (è un fatto che tutti possiamo constatare) da che cosa deriva? È in questo la risposta del perchè, come già diceva il collega Pittella, noi siamo convinti che, se la depenalizzazione non risolve, essa è però il presupposto per affrontare validamente il problema. L'interruzione della gravidanza è una materia così delicata, dalle implicazioni così complesse, che pensare di regolarla con pena detentiva non ha senso: è questa la ragione della disapplicazione. Come non ci stancheremo di ricordare, come ormai è riconosciuto da tutti, l'attuale legge è largamente disapplicata. Ma anche in questo dibattito qualche collega ha voluto obiettare: se così è, quale urgenza c'è di abrogare la penalizzazione?

Dobbiamo renderci conto della negatività del permanere delle attuali norme penali. La loro disapplicazione è un modo distorto con cui non solamente gli organi preposti, ma la società nel suo complesso reagiscono all'iniquità e all'incongruità della legge. Se è comprensibile che questo accada, non è ulteriormente tollerabile. Qual è, infatti, la conseguenza della disapplicazione, della tolleranza sociale verso l'aborto? Non sta forse proprio in questo l'assuefazione al fenomeno che il collega Coco teme per l'avvenire e che invece proprio oggi, di fatto, si realizza? Un'assuefazione, una tolleranza sociale dannosa al nascituro e alla donna, dannosa di conseguenza all'assieme della società, in quanto crea uno sbarramento oggettivo a ogni intervento in positivo. Questo vorrei

ricordare a chi lamenta il lassismo: difficile è pretendere di combatterlo con l'inerzia.

Questo accade con l'attuale realtà del titolo X del codice penale e con la sua disapplicazione, che efficacemente qualcuno ha definito una situazione di clandestinità legalizzata. Aggiungo, onorevoli colleghi, che la disapplicazione delle norme penali non riguarda solo la donna che sopporta tutti i rischi e i pericoli, i traumi e le angosce dell'aborto, ma riguarda anche gli speculatori che sull'aborto clandestino lucrano ignominiosamente.

Siamo al cospetto di una spirale funesta, perchè la disapplicazione della norma penale nei confronti della donna porta con sè come conseguenza la disapplicazione, e la tolleranza sociale in qualche modo, nei confronti degli speculatori. Questo, oltre a essere inaccettabile in via di principio, crea vergognose discriminazioni sociali (o, più esattamente, per censo).

Proprio da questo muove la *ratio* del disegno di legge n. 1164; sta in questo la sua giustificazione non solo sociale, ma morale. Se altre volte abbiamo detto che la penalizzazione salva un principio ma non salva concretamente la vita umana, possiamo ora aggiungere che anche nei confronti del principio l'esperienza ci dice che la penalizzazione non vale. A questo aggancio il discorso sul *referendum*, a cui credo sia d'obbligo non sottrarsi. A questo riguardo non voglio entrare in un discorso politico generale che pure sarebbe pertinente: voglio attenermi alla materia specifica di cui discutiamo.

Il semplicistico pronunciamento per il sì o per il no all'abrogazione svierebbe dall'affrontare il problema reale, cioè come regolamentare l'aborto, e ci farebbe ritornare alla vana e sterile (ma il fatto che sia vana e sterile non la rende meno lacerante) contrapposizione tra penalizzazione indiscriminata e depenalizzazione altrettanto indiscriminata; vale a dire, faremmo un passo indietro proprio rispetto al punto di maturazione e di coscienza comune del problema che abbiamo raggiunto.

Si è prospettata da parte di alcuni — ne abbiamo inteso un'eco anche in questo dibattito — un'ipotesi di disimpegno. Concordo con quanti in questo dibattito, sia tra i sostenitori sia tra coloro che si oppongono al disegno di legge n. 1164, hanno sottolineato di non ritenere praticabile la via del disimpegno. Un impegno risulterebbe inevitabile e necessario perchè — non dimentichiamolo — è in discussione il titolo X del codice penale che tutti, penso, consideriamo intollerabile. Ed allora, poichè un disimpegno non sarebbe praticabile, uno scontro referendario necessariamente e dolorosamente significherebbe la spaccatura del paese. Conveniamo, certo tutti, che una spaccatura adesso, in questa condizione di impegno, di responsabilità nostra nei confronti di una così drammatica emergenza, sarebbe acutamente negativa.

Quanto poi alle conseguenze che il *referendum* comporterebbe, l'esito del *referendum* stesso porrebbe in ogni caso una ipoteca negativa sui successivi sviluppi legislativi.

Domandiamoci cosa accadrebbe se il *referendum* lasciasse in piedi le norme attuali; è indiscusso che il conflitto sul tipo di legislazione da introdurre, anzichè attenuarsi, si inasprirebbe. Ove, invece, come ritengo ben più probabile, il titolo X venisse cancellato per *referendum*, inevitabilmente tornerebbe ad essere virulenta la spinta radicalistica contro una giusta regolamentazione ed un controllo sociale. Ecco perchè, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa legge oggi è il vero punto di equilibrio per risolvere la questione; tanto è vero che la guerra ad oltranza che a questa legge fuori di quest'Aula viene condotta da alcuni li spinge — lo si voglia o no —, pur partendo da posizioni che stanno agli antipodi dei liberalizzatori, ad allinearsi di fatto sugli sbocchi referendari che essi appunto propugnano.

Passo alle obiezioni mosse al merito della legge. Alcuni colleghi hanno detto che si tratta di una legge abortista, cioè di una legge che si propone negli enunciati di combattere l'aborto, ma che ipocritamente maschera la liberalizzazione.

Da parte di altri colleghi si è detto: è una legge ambigua, una legge contraddittoria, perchè da un lato riconosce il principio del

diritto alla vita, ma poi non accetta come presupposto fondamentale per l'affermazione di quel diritto che l'aborto sia comunque e sempre un reato.

Ritengo che rivendicare e riconoscere il diritto alla nascita non equivalga necessariamente a scegliere come presupposto la tutela penale di tale diritto. A parte il fatto che lo sperimentato fallimento di questa strada dovrebbe farci riflettere, e a parte che la depenalizzazione non è in sè riconoscimento di liceità, il problema che ci siamo posti è di pervenire a un nuovo tipo di intervento sanzionatorio dello Stato in questa materia. L'intervento sanzionatorio, infatti, in questa legge, c'è nelle forme appropriate a questa specifica materia; e tale intervento sanzionatorio si esprime proprio nella pubblicizzazione del problema che non è solo garanzia di socializzazione, ma è anche espressione del coinvolgimento della società: mancando questo coinvolgimento l'aborto rimane reato in base al disegno di legge n. 1164, e ciò rappresenta una sottolineatura di principio importante.

Attraverso la depenalizzazione e la possibilità di ricorso a vie non clandestine di aborto si taglia il filo di omertà che oggi necessariamente lega le donne agli speculatori e si creano, quindi, le condizioni per combattere effettivamente la clandestinità. Infatti se è vero che non basta avere una legge per impedire la clandestinità, vero è però che avere una legge la quale consenta di affrontare il problema per vie non clandestine, crea le condizioni per una lotta finalmente concreta contro la clandestinità, contro la vergogna della speculazione.

Si è contestata poi l'autonoma decisione finale della donna, portando tra le ragioni che ciò si tradurrebbe in esaltazione di libertà, di disponibilità assoluta e indiscriminata sulla vita di altri; in una sorta, cioè, di condizione *omni lege soluta* per le donne. Così, si dice, si arriverebbe nella pratica, anche se lo si nega in via di principio, al riconoscimento dell'aborto come un diritto. Il fatto che la decisione finale resti alla donna non significa questo; se l'aborto in certe circostanze si rivela nel concreto di quella situazione inevitabile, perchè la donna viene a trovarsi in uno stato di particolare costrizione, per motivi che sono molteplici (in ogni singolo caso essi hanno un intreccio tutto particolare) consentire che la valutazione e la decisione finale spetti a lei riflette il fatto che si tratta di uno stato speciale di necessità che solo la donna, alla fine, può valutare; qualsiasi giudizio che si sostituisse al suo credo non modificherebbe la situazione di principio; modificherebbe, invece, in negativo, uno stato di fatto, a vantaggio della clandestinità.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* TEDESCO TATÒ GIGLIA, *relatore*). Ai colleghi che affermano che malgrado questa legge l'aborto clandestino rimarrà, vorrei fare osservare che con ciò essi stessi ammettono che questa legge non è liberalizzatrice, cioè non sancisce nè protegge la liberalizzazione dell'aborto. Questa legge è invece un momento importante di lotta, di azione per dare un colpo alla clandestinità e alle speculazioni, per aprire la strada ad una efficace opposizione all'aborto che oggi non c'è. Non c'è soluzione di continuità tra questi due aspetti: la divisione tra i due schieramenti non sta nel fatto che noi vogliamo combattere la clandestinità e altri vogliono combattere l'aborto; combattere la clandestinità è una tappa obbligata (certo di non automatica soluzione) per combattere l'aborto.

Voglio poi dolermi del fatto che, sia pure con diversi accenti, da parte dei colleghi che avversano questo disegno di legge si sia teso a svalutare — o quanto meno a non valutare adeguatamente — le modifiche introdotte alla Camera dei deputati: modifiche sostanziali e sofferte, come qualcuno ha

efficacemente detto in questa discussione; modifiche peraltro frutto in misura determinante di sollecitazioni e anche di proposte e di emendamenti venuti dal Gruppo democristiano. Credo importante che la Camera dei deputati abbia confermato tutte le scelte per la prevenzione e il ruolo dei consultori che compimmo un anno fa nelle Commissioni congiunte del Senato. Anche questo non era ovvio, perchè, come i colleghi democristiani sanno meglio di me, su un emendamento che affidava un ruolo specifico ai consultori in materia d'aborto, non si realizzò a suo tempo una maggioranza nell'altro ramo del Parlamento; perciò la Camera ha modificato una sua precedente posizione su questa materia, accettando una scelta fatta al Senato .

Aver potenziato il ruolo dei consultori per la lotta all'aborto e, in essi, il ruolo del volontariato; aver accentuato il momento del coinvolgimento familiare e le misure di controllo sull'applicazione della legge è una garanzia importante che marca ancor più l'indirizzo per la prevenzione e la lotta all'aborto, contenuto nel disegno di legge.

Senza dubbio si porranno problemi di verifica e anche di revisione. Questi si pongono soprattutto perchè nel nostro paese abbiamo sempre e solo avuto la penalizzazione, quindi non vi è nessuna esperienza concreta di come si possa operare in questo campo. La decisione di una relazione annuale al Parlamento — nel testo attuale non solo nella materia sanitaria, ma anche nella materia giudiziaria — è di grande importanza e può fornire una sede di verifica anche per valutare eventuali mutamenti su materie che in questa fase sarebbe prematuro antivedere.

Ad esempio è chiaro che il ricorso alle cliniche private non è da noi considerato ottimale, ma tiene conto di situazioni di difficoltà delle strutture ospedaliere del nostro paese. Quindi la questione è soggetta a verifica nella misura in cui non vi sarà più necessità di un tale ricorso. Così anche, per quanto riguarda il ruolo dei consultori, le opinioni sono controverse, perchè in questa Aula abbiamo sentito qualche collega dolersi del fatto che il ricorso al consultorio sia opzionale e non esclusivo, mentre altri colleghi si sono lamentati del fatto che il consultorio viene coinvolto nelle procedure dell'aborto: il fatto che il ricorso al consultorio sia opzionale e non esclusivo è da collegarsi ad una realtà concreta per cui i consultori sono ben lungi dall'essere generalizzati. E noi ci auguriamo, anche in base agli articoli sulla prevenzione che sono contenuti in questa legge, che diversa possa diventare la scelta quando la realtà dei consultori sarà diversa. Ugualmente, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, che non può non essere considerata come un diritto riconosciuto al sanitario, e non solo come una facoltà, l'esercizio del diritto ed anche le forme e i modi in cui esso può estrinsecarsi saranno da verificare nella pratica; valutando che già oggi la connotazione complessiva della legge consente la corretta lettura dell'esercizio di tale diritto. Infatti è evidente che, essendo la funzione del consultorio ben più ampia e complessa che non l'intervento specifico in materia di aborto e che per giunta la legge prescrive al consultorio, come al medico, un compito preventivo di sostegno nei confronti della maternità, vi è in questo, oltre che nel pluralismo scientifico e ideale assicurato e previsto per i consultori, la garanzia per cui anche il medico che è contro l'aborto può trovare nella fase di procedure un suo spazio e un suo ruolo importanti. Concordo tuttavia con il senatore Pittella: eventuali difficoltà di applicazione potranno porre problemi di revisione.

Con questa legge può aprirsi un processo positivo di interventi. Certo ciò non si verificherà automaticamente, tuttavia questa legge ne getta le premesse. La volontà delle forze politiche e democratiche di operare in questo senso è una garanzia che consolida le stesse indicazioni della normativa. Con spirito solidale e con convinto consenso, al pari del collega Pittella, torno a raccomandare all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge; voglio anche auspicare che nella sua applicazione e nella sua verifica possa ricomporsi nel paese e nel Parlamento quella unità che purtroppo insufficientemente si è avuta nella fase della sua elaborazione. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Variazioni al calendario dei lavori e inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 379-B e 489

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, alcune modifiche al calendario dei lavori per il periodo dal 10 al 19 maggio 1978, che risulta determinato come segue:

Mercoledì 10 maggio (*pomeridiana*) (h. 18)

— Commemorazione dell'on. Aldo Moro (*dopo la commemorazione, la seduta sarà sospesa per 30 minuti, in segno di lutto*).

— Disegno di legge n. 1155. — Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione.

— Disegno di legge n. 379-*B*. — Norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

— Disegno di legge n. 489. — Mutamento delle circoscrizioni delle province di Avellino e Benevento.

Giovedì	11	maggio	(*antimeridiana*) (h. 9,30)
Martedì	16	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	17	»	(*pomeridiana*) (h. 17)

(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)

Giovedì	18	»	(*pomeridiana*) (h. 17)

(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)

Venerdì	19	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	19	»	(*pomeridiana*) (h. 17)

— Seguito del disegno di legge n. 1164 (con il connesso disegno di legge n. 1116). — Norme sulla interruzione della gravidanza (*approvato dalla Camera dei deputati*)

— Disegno di legge n. 870. — Nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato.

— Disegno di legge n. 1190. — Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, recante proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 30 maggio 1978*).

— Disegno di legge n. 1173. — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, recante agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno (*presentato al Senato - scade il 19 giugno 1978*).

— Disegno di legge n. 1176. — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, recante attuazione di direttive CEE in materia di controllo metrologico (*presentato al Senato - scade il 21 giugno 1978*).

— Disegno di legge n. 963. — Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica.

— Disegno di legge n. 618-756-*B*. — Provvedimenti per il risanamento della Rupe di Orvieto (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

— Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc.* IV, nn. 51 e 52).

L'inserimento nell'ordine del giorno della odierna seduta pomeridiana del disegno di legge n. 1155 è già stato disposto, questa mattina, con la procedura prevista dall'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

In base alla medesima procedura, occorre ora stabilire l'inserimento nello stesso ordine del giorno dei disegni di legge nn. 379-B e 489.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Le altre modifiche al calendario, essendo state adottate all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, hanno senz'altro carattere operativo e, secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, saranno distribuite.

Per il periodo da martedì 23 a venerdì 26 maggio, il calendario dei lavori, comunicato all'Assemblea nella seduta del 4 maggio, rimane invariato.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come è ovvio i membri del Governo che siano componenti di questa Assemblea esprimeranno il voto, come è loro diritto e dovere, sulle singole questioni, sulle singole disposizioni e sulla legge nel suo complesso. Il Governo come tale, che ha ottenuto la fiducia su una mozione programmatica alla quale il problema dell'aborto è rimasto estraneo e su una mozione programmatica che è stata sottoscritta da Gruppi politici che sulla materia oggi in esame hanno manifestato posizioni divergenti, si rimette alle valutazioni e alle determinazioni dell'Assemblea.

Le motivazioni testè esposte a spiegazione e giustificazione dell'atteggiamento che il Governo assume non consentono, e penso a nessuno debbano consentire, che tale atteggiamento sia inteso come una posizione di neutralità e di indifferenza di fronte alla grave problematica coinvolta nella proposta di legge destinata a sostituire, se approvata, la vigente disciplina sulla quale solo parzialmente ha inciso il dispositivo della nota sentenza n. 27 pronunciata dalla Corte costituzionale il 18 febbraio 1975; proprio perchè nè neutrale nè indifferente, il Governo ritiene di dover sottolineare alcuni aspetti estremamente positivi che sono emersi nell'approfondito dibattito svoltosi innanzi alla Camera dei deputati e in quello altrettanto ampio, elevato e appassionato che si sta concludendo in Senato.

Con profonda soddisfazione il Governo prende atto che la tesi, aberrante sul piano costituzionale, sul piano civile e sul piano morale, secondo la quale l'aborto costituirebbe contenuto ed oggetto di un diritto di libertà, ha ricevuto una secca smentita e una non equivoca ripulsa dalla quasi totalità dei Gruppi politici che compongono il Parlamento e perciò istituzionalmente esprimono e rappresentano la volontà del paese. Questa smentita, questa ripulsa giustificano e rendono apprezzabile la più volte dichiarata volontà che la proposta di legge, se approvata, da nessuno venga intesa come finalizzata alla cosiddetta libertà dell'aborto, ma, nella corretta interpretazione e nella doverosa applicazione delle singole disposizioni e delle nuove strutture in essa previste, diventi invece strumento per raggiungere il più nobile, il più alto obiettivo di libertà dall'aborto.

È sulla base di tale valutazione che il Governo, mentre sollecita le forze politiche e sociali a dare un prezioso contributo nella opera diretta a prevenire e a disincentivare l'aborto, assume il formale impegno che, ove la legge venisse approvata, ogni sforzo sarà diretto, per la parte di sua competenza, a dare il massimo di efficienza a quelle strutture, a quegli interventi che sono predisposti al fine di aiutare la donna ad optare non per l'aborto ma per la vita della sua creatura, in coerenza con l'articolo 1 del disegno di legge.

Del pari il Governo, adempiendo ad un dovere che discenderà dall'articolo 16, metterà a disposizione del Parlamento, attraverso le relazioni annuali dei Ministri della sanità e della giustizia, quelle rilevazioni che consentiranno di valutare quale incidenza sulla realtà abbia avuto l'applicazione della legge e degli istituti in essa previsti. Il Governo inoltre non mancherà di assumere, se necessario, appropriate iniziative.

Infine il Governo ritiene di dover esprimere un positivo apprezzamento per le valutazioni che anche da parte dei relatori di maggioranza sono state espresse a proposito del disegno di legge di iniziativa popolare sull'accoglienza della vita umana e di tutela sociale della maternità. Scrivono i relatori di maggioranza che tale disegno di legge è testimonianza, oltre che di sollecitazione al Parlamento, di concreta partecipazione popolare in una materia che come poche esige il coinvolgimento e la cooperazione di tutte le energie del paese. Aggiungono gli stessi relatori che valida è l'idea centrale che ispira la proposta popolare, vale a dire la sua fi-

nalità di proporsi e di proporre positive alternative all'aborto.

Queste valutazioni hanno un profondo significato che a nessuno deve e può sfuggire; esse meritano piena adesione, soprattutto perchè sono assunte a presupposto dell'impegno ad affrontare a breve termine l'esame di quella parte del disegno di legge d'iniziativa popolare (articoli 1-18) che nella direzione innanzi indicata propone misure di alto valore finalizzate all'accoglienza della vita umana e propone una significativa riforma della disciplina dell'adozione.

Il Governo esprime la certezza che se il disegno di legge n. 1164 fosse approvato quell'impegno verrà onorato e per parte sua assicura l'attiva presenza nel dibattito che in proposito si dovrà affrontare.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con l'ordine del giorno già annunziato.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari